

N. 51 - giugno 2022



Semestrale - Sped. in abb. postale - comma 20/c - art. 2 - legge 662/96-Roma

Madre Michel
messaggio d'amore





SOMMARIO



Nell'adempimento di quanto prescritto dal D. lgs 196 - 2003 e dall'articolo 13 GDPR 679/2016 del Regolamento Europeo per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le generalità degli abbonati sono inserite nell'archivio di questa redazione PSDP dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Gli abbonati potranno richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderassero ricevere più la nostra rivista.

La redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.

EDITORIALE	
"BENEDIRE"	P 04
PAPA FRANCESCO	
LA STORICA INTERVISTA IN TV	P 06
MESSAGGIO DELLA MADRE GENERALE	
BENEDETTI DA DIO, SIAMO CHIAMATI A BENEDIRE	P 07
I TRATTI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ:	
Benediciamo il Signore, accogliendo la Sua volontà	P 09
LE NOSTRE MANI PIENE DI BENEDIZIONI	P 10
SPECIALE	
DAL CUORE DELLA BEATA TERESA MICHEL	
La benedizione della croce per tutti e per tutto	P 12
PER UNA PASTORALE VOCAZIONALE	
SAN GIOVANNI XXIII	P 14
I LUOGHI DI FORZA	
LA MADONNA DELL'ARCO	P 16
ATTUALITÀ	
PERCHÉ BENEDIRE?	P 17
LA BENEDIZIONE IN PROSPETTIVA BIBLICA	P 17
BENEDICIAMO IL SIGNORE IN OGNI TEMPO	P 18
BENEDIRE SEMPRE E CON CUORE PURO	P 20
MARIA BENEDETTA FRA TUTTE LE DONNE	P 21
BENEDIZIONE DI SAN FRANCESCO	P 22
BENEDIZIONI DI UNA VOLTA	P 22
CRONACA INTERNA	
Da Roma	
Casa di Riposo "Teresa Grillo Michel":	
• Il riscatto dal nulla	P 24
• 11 Febbraio 2022	P 24
Casa di Riposo "Madonna della Salve":	
• La mia fantasia vola lontano, in alto	P 25
• Antica benedizione irlandese	P 25
Dalla Polonia	
• La nostra Casa	P 26
Da Alessandria	
• Madre Michel mi disse...	P 26
• Istituto, una grande Casa	P 27
• Aria buona... per la Vita	P 28
Da Quargento	
• La festa della Madonna di Lourdes	P 28
• Il tunnel oscuro della Pandemia	P 29
Dall'India	
• Grazie, Signore	P 30
• Quattro nuovi germogli	P 30
• Ritorno a scuola per festeggiare il Natale	P 30
Dal Brasile	
• O florescer do jardim "Nossa Senhora de Nazaré"	P 31
• Uma experiência sinodal	P 31
NELLA LUCE DEL SIGNORE	P 32
PER GRAZIA RICEVUTA	P 33
SOTTO LA PROTEZIONE DELLA MADRE	P 34
ASPETTANDO LA CANONIZZAZIONE DELLA FONDATRICE	P 36
I FIORETTI DI MADRE MICHEL	P 37
I NOSTRI BENEFATTORI	P 38
L'ANGOLO DEL BUONUMORE	P 39



Raffello, Madonna col Bambino

Benedetta sei tu fra le donne!

*Perché sei stata trovata degna di ospitare il Signore,
perché hai accolto in te Colui che è tanto grande,
che nessuna cosa al mondo potrebbe contenere,
hai ricevuto Colui che tutto riempie di sé,
perché sei divenuta luogo in cui si realizza la salvezza,
perché sei stata il carro che ha introdotto il Re nella vita,
perché sei apparsa come tesoro, come perla spirituale.*

Gregorio di Nissa

DIRETTORE RESPONSABILE
REDATTORE
Suor Maria Tamburrano PSDP
Autorizzazione min. n. 166/97

COLLABORATORI
Pietro Tamburrano
Marco Caramagna
Silvano Sirboni
Ubaldo Terrinoni
Marco Impagliazzo
Egidio Raiti
Giuseppe Carnevale

Paolo Montesperelli
Sebastiano Costantini
Gianluca Bernardini
Pio Marcato
Corrado Maria Campisi
Adalberto Nicolò
Rita Meardi
Licia Spessato
Oriana Scalzi
Maria Grazia Pasquola
Donatella Fadin
Piccole Suore della
Divina Provvidenza

RESPONSABILI
DELLA TRADUZIONE
SPAGNOLO: Gil Rozas
Mediavilla FICP
PORTOGHESE: Suor Cássia Maria
de Oliveira PSDP

FOTO
Archivio della Congregazione
PSDP (immagini libere da copyright)

PERIODICO DELLE ISTITUZIONI
ITALIANE ED ESTERE
DELLE PICCOLE SUORE
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
Via della Divina Provvidenza, 41
00166 ROMA
TEL. 06 - 6626188
06 - 66415549

E-MAIL E SITO INTERNET
maria.t@piccolesuoredelladivinaprovidenza.it
www.piccolesuoredelladivinaprovidenza.it

ANNO 1997, NS N. 51 GIUGNO 2022
CAMPAGNA ABBONAMENTI EURO 10,00

STAMPA
TIPOGRAFIA VATICANA

IN EVIDENZA



LE NOSTRE MANI PIENE DI BENEDIZIONI

V.B.



Se abbiamo un cuore mite, Dio va benedetto non soltanto quando le cose ci vanno bene, ma sempre. Egli non vuole mai il dolore per l'essere umano; se a volte acconsente a provarci e permette delle croci, lo fa per dimostrare la sua giustizia e il suo amore.

DAL CUORE DELLA BEATA TERESA MICHEL LA BENEDIZIONE DELLA CROCE PER TUTTI E PER TUTTO

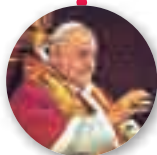
Dott. Marco Caramagna



L'articolo nasce dalla scelta di alcune lettere di Teresa Michel, ricercando le motivazioni delle benedizioni invocate, auspiccate e date dalla Beata alessandrina. Da tale contesto emerge la radicalità del Vangelo alla quale Madre Michel si è sempre attenuta: benedire tutti e tutto nonostante le difficoltà del farlo e con un supplemento di amore per coloro che ne avevano più bisogno.

SAN GIOVANNI XXIII

Prof. Pietro Tamburrano



A pieno titolo Giovanni XXIII è un Papa, che ha dato origine al cambiamento in senso evangelico della Chiesa, e un Santo che esprime una santità aggiornata, capace di orientare le coscienze e le istituzioni all'amore e alla solidarietà. Il capolavoro di Papa Roncalli fu il Concilio Vaticano II.

LA BENEDIZIONE IN PROSPETTIVA BIBLICA

Prof. Ubaldo Terrinoni OFM Cap



La benedizione è una invocazione rivolta al Signore per implorare favori celesti su una o più persone oppure su qualche oggetto. È accompagnata dall'aspersione e dal gesto di sollevare le mani verso il cielo. Nell'era cristiana poi si aggiungerà il segno della croce.

"BENEDICIAMO IL SIGNORE IN OGNI TEMPO"

Prof. Marco Impagliazzo



Non è facile parlare oggi di benedizione, in un tempo segnato dalla guerra e, ancora, dalla pandemia. Eppure appare un argomento necessario da vivere e da assumere per chi è cristiano, anche se può farci sorprendere. E lo è non solo per un "dovere" di testimonianza, quanto per una profondità di spirito che dovrebbe muovere ogni credente.

BENEDIRE SEMPRE E CON CUORE PURO

Ing. Egidio Raiti



Prima di compiere ogni atto di benedizione Gesù si rivolge al Padre e lo invoca per elargire la sua grazia e la sua protezione sulla persona o cosa di cui "dice bene". "Benedire" è atto d'amore e di fratellanza consegnato a tutti noi purché si abbia cuore puro e vocazione costante al bene comune.

BENEDIZIONE DI SAN FRANCESCO

Prof. Paolo Montesperelli



Frate Leone, scosso da una crisi interiore, chiede a Francesco di consolarlo con una benedizione. Francesco, compartecipe delle speranze e dei travagli dei suoi frati, umilmente, chiede a Dio uno sguardo misericordioso: «Il Signore benedica te...».

BENEDIZIONI DI UNA VOLTA

Prof. Sebastiano Costantino



"*Sabbanadica*", nel dialetto siciliano, era l'abituale espressione con la quale i giovani salutavano gli anziani: "vostra signoria mi benedica". Era anche una richiesta, era una invocazione di un figlio al genitore, di un nipote al nonno, di un operaio al capomastro, di una persona ad un'altra, spesso anziana, degna di rispetto. Non esistevano ancora gli "scartati" della vita...



EDITORIALE

È il verbo che guida la presente edizione "Madre Michel messaggio d'amore".

Lo coniughiamo in diversi modi per comprenderne più ampiamente il significato: in rapporto a Dio che su tutto e a tutti dona il segno della sua benedizione, in rapporto alla Vergine Maria e ai Santi, in particolare alla beata Teresa Grillo Michel, perché ci insegnano come vivere nella benedizione, in rapporto a noi stessi, alle nostre tradizioni e al mondo che ci circonda, poiché è bellissima cosa che Dio ci guardi con occhi di pace e di misericordia... La sua benedizione è un gesto che ci mette dentro alla corrente del bene e della vita...

A Dio che benedice, anche noi rispondiamo benedicendo: è la preghiera di lode, di adorazione, di ringraziamento. Il Catechismo scrive: «La preghiera di benedizione è la risposta dell'uomo ai doni di Dio: poiché Dio benedice, il cuore dell'uomo può rispondere benedicendo Colui che è la sorgente di ogni benedizione» (n. 2626).

La grande benedizione di Dio è Gesù Cristo. Lui è la Parola eterna con la quale il Padre ci ha benedetto «mentre eravamo ancora peccatori» (Rm 5,8): Parola fatta carne e offerta per noi sulla croce. Per questo la Chiesa impartisce la benedizione invocando il nome di Gesù, e facendo normalmente il santo segno della croce di Cristo (Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*). San Paolo proclama con commozione questo disegno d'amore di Dio e dice così: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui fi-

"Benedire"

gli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato» (Ef 1,3-6).

«Non possiamo solo benedire questo Dio che ci benedice, dobbiamo benedire tutto in Lui, tutta la gente, benedire Dio e benedire i fratelli, benedire il mondo: questa è la radice della mitezza cristiana, la capacità di sentirsi benedetti e la capacità di benedire» (Papa Francesco, udienza del 2 dicembre 2020).

LA REDAZIONE



Benvenuto Tisi
da Garofalo,
Dio Padre

Benedizione

*Basta la parola
Elevata al cielo
Nell'infinita
Espressione di bontà.
Divino Spirito,
Invocano a Dio,
Zelatori devoti:
Incedono bonari,
Operano con amore
Nel mistero della
Esistenza umana.*

Salvatore Rondello

EDITORIAL

“Abençoar”

É o verbo que norteia a presente edição «Madre Michel mensagem de amor».

Combinamo-lo de várias maneiras para compreender o seu significado de forma mais ampla: em relação a Deus que dá o sinal da sua bênção sobre tudo e todos, em relação à Virgem Maria e aos Santos, em particular à Beata Teresa Grillo Michel, porque eles nos ensinam como viver na bênção, em relação a nós mesmos, às nossas tradições e ao mundo que nos rodeia, pois é belo que Deus nos olhe com olhos de paz e misericórdia... A sua bênção é um gesto que nos coloca na corrente do bem e da vida...

A Deus que abençoa, também respondemos abençoando: é a oração de louvor, de adoração, de ação de graças. O Catecismo escreve: “A oração de bênção é a resposta do homem aos dons de Deus: porque Deus abençoa, e o coração do homem pode responder abençoando, bendizendo, Aquele que é a fonte de todas as bênçãos” (n. 2626).

A grande bênção de Deus é Jesus Cristo. Ele é o Verbo eterno com a qual o Pai nos abençoou “quan-

do ainda éramos pecadores” (Rm 5,8): Verbo feito carne e oferecido por nós na cruz. Por isso a Igreja dá a bênção invocando o nome de Jesus e, normalmente, fazendo o santo sinal da cruz de Cristo (Cf *Catecismo da Igreja Católica*).

São Paulo proclama comovido este desígnio do amor de Deus e assim diz: «Bendito seja Deus, Pai de nosso Senhor Jesus Cristo, que nos abençoou com toda sorte de bênçãos espirituais, nos céus, em Cristo. Ele nos escolheu, antes da criação do mundo para ser santos e imaculados diante dele, na caridade e nos predestinou a sermos, por ele, filhos adotivos, mediante Jesus Cristo, segundo o desígnio de amor da sua vontade, para o louvor da sua graça, do qual nós recebemos no seu Filho amado» (Ef 1,3-6). «Não podemos somente abençoar este Deus que nos abençoa, devemos abençoar tudo n'Ele, todas as pessoas, bendizer a Deus e bendizer os irmãos, bendizer o mundo: esta é a raiz da mansidão cristã, a capacidade de sentir-se abençoados e a capacidade de bendizer» (Papa Francisco, audiência de 2 de dezembro de 2020).

LA REDACCIÓN

TRADUZIDO POR IRMÃ CÁSSIA MARIA DE OLIVEIRA PIDP

EDITORIAL

“Bendecir”

Es el verbo que guía la presente edición “Madre Michel mensaje de amor”.

Lo conjugamos de diversas maneras para comprender más ampliamente su significado: en relación a Dios que sobre todo y a todos da el signo de su bendición, en relación a la Virgen María y a los santos, en particular a la beata Teresa Grillo Michel, porque nos enseñan cómo vivir en la bendición, en relación con nosotros mismos, con nuestras tradiciones y con el mundo que nos rodea, pues es bellísimo que Dios nos mire con ojos de paz y de misericordia... Su bendición es un gesto que nos pone en la corriente del bien y de la vida...

A Dios que bendice, también nosotros respondemos bendicien-

do: Es la oración de alabanza, de adoración y de acción de gracias. El Catecismo dice: «La oración de bendición es la respuesta del hombre a los dones de Dios: puesto que Dios bendice, el corazón del hombre puede responder bendiciendo a Aquel que es la fuente de toda bendición» (n. 2626).

La gran bendición de Dios es Jesucristo. Él es la Palabra eterna con la que el Padre nos ha bendecido «mientras aún éramos pecadores» (Rm 5,8). Palabra hecha carne y ofrecida por nosotros en la cruz. Por eso la Iglesia imparte la bendición invocando el nombre de Jesús, y haciendo normalmente el santo signo de la cruz de Cristo (cf. *Catecismo de la Iglesia católica*).

San Pablo proclama con emoción este designio de amor de Dios y dice así: «Bendito sea Dios, Padre de nuestro Señor Jesucristo, que nos ha bendecido con toda bendición espiritual en los cielos en Cristo. En él nos eligió antes de la creación del mundo para que seamos santos e imaculados ante él por la caridad, predestinándonos a ser para él hijos adoptivos por Jesucristo, según el designio de amor de su voluntad, para alabanza del esplendor de su gracia, de la que nos ha gratificado en el Hijo amado» (Ef 1,3-6).

«No podemos sólo bendecir a este Dios que nos bendice, debemos bendecir todo en Él, a toda la gente, bendecir a Dios y bendecir a los hermanos, bendecir al mundo; esta es la raíz de la mansedumbre cristiana, la capacidad de sentirse bendecidos y la capacidad de bendecir» (Papa Francisco, audiencia del 2 de diciembre de 2020).

LA REDACCIÓN

TRADUCCIÓN REALIZADA POR GIL ROZAS MEDIAVILLA FICP





PAPA FRANCESCO

La storica intervista in Tv



È stata clamorosa l'intervista fatta al Papa durante la trasmissione televisiva "Che tempo che fa". Egli, non solo non si è negato di parteciparvi, ma si è comportato da persona semplice e sincera, non da uomo di potere, ma da servitore della verità.

Papa Francesco ha compiuto questa azione con lo spirito col quale Gesù a suo tempo si recò, su invito, alla casa del Fariseo o Maestro della Legge, a casa del banchiere Levi e a quella dell'amico Lazzaro.

Le parole dette dall'uno e dall'altro in circostanze così lontane e distinte valgono ugualmente alla intera umanità.

Una volta il prestigio dei Papi era proporzionale al loro potere sovrano. Oggi, invece, esso è correlato alla loro santità che, nella fattispecie, è fedeltà al Vangelo. Questa è la tipologia di santità proposta e praticata in ogni circostanza e in ogni luogo da Papa Francesco.

● PROF. PIETRO TAMBURRANO





MESSAGGIO DELLA MADRE GENERALE



Benedetti da Dio, siamo chiamati a benedire

Alle mie consorelle rivolgo un pensiero di conforto e di fiducia, un incoraggiamento sincero a perseverare nel quotidiano e logorante lavoro che fate per fede e con amore.

Siate benedette da Dio, da noi e dalle persone che servite. Se Dio vi benedice, è perché state compiendo il suo volere, ossia il bene degli altri senza calcoli e senza materiali interessi.

Per incoraggiarvi rivolgo a voi le parole della nostra beata Fondatrice, Madre Teresa Grillo Michel: «... il Signore vi ispirerà bene quel che si può fare per meglio ... col bisogno che abbiamo di essere buone, di avere la pace fra noi, perché siamo poche, e il lavoro è molto e la vigna del Signore è quasi deserta, dobbiamo mostrarci vere sue seguaci e figlie...». Se nei momenti difficili non si è tali, «...come ci potrà benedire il Signore?» (*Lettera a suor Maria Gilet*).

Utilizzo, per lo stesso fine, quello che scrive l'apostolo Pietro: «Siate tutti concordi, pieni di amore fraterno, misericordiosi e umili: non rendete male per male od oltraggio per oltraggio, ma al contrario, benedite; poiché a questo siete stati chiamati affinché ereditiate la benedizione» (1 Pietro, 3: 8-9).

La nostra Fondatrice ci insegna che nei misteriosi disegni di Dio, anche le contrarietà, che ostacolano i nostri progetti, possono diventare occasioni per realizzare cose molto più grandi dei nostri progetti. Ella trasformò la sua frustrazione in una benedizione: privata del marito e di figli, fu madre di molti altri figli, sparsi in tutto il mondo.

Si dà la benedizione anche agli oggetti, non perché essi abbiano poteri miracolistici, ma perché esprimano la presenza di Dio in una loro utilizzazione di amorevole servizio.

Maria Santissima fu benedetta da Dio fra tutte le donne, perché doveva collaborare con Lui alla salvezza dell'umanità.

È dovere mio e di tutti considerare voi benedette da Dio per il lavoro che fate per gli altri, senza clamore e con la fede, che rende speciale il vostro quotidiano sacrificio. Con l'abbraccio del Signore.

■ MADRE STELLA CISTERNA PSDP



MENSAGEM DA MADRE GERAL

Benditos de Deus, somos chamadas a abençoar

As minhas coirmãs dirijo um pensamento de conforto e de confiança, um encorajamento sincero de perseverar no cotidiano e desgastante trabalho que fazem pela fé e pelo amor.

Vocês são abençoadas por Deus, abençoadas por nós e pelas pessoas às quais servem. Se Deus as abençoa, é porque vocês estão fazendo a vontade dele, ou seja, o bem dos outros, sem cálculos e sem interesses materiais.

Para encorajá-las, dirijo-lhes as palavras da nossa beata Fundadora, Madre Teresa Grillo Michel: «... o Senhor inspirará o bem que se pode fazer para o melhor... com as necessidades que temos de ser boas, de ter a paz entre nós, porque somos poucas, o trabalho é muito e a vinha do Senhor é quase deserta, devemos mostrar-nos suas verdadeiras seguidoras e filhas...». Se nos momentos difíceis não se é assim, «...como poderá nos abençoar o Senhor?» (*Carta à irmã Maria Gilet*). Utilizo com o mesmo fim, o que escreveu o apóstolo Pedro: «Sejam todos concordes, cheios de amor fraterno, misericordiosos e humildes: não pagueis mal com o mal, nem injúria com injúria, mas ao contrário, abençoai; porque para isto fostes chamados, para que herdeis a bênção» (*1 Pedro, 3, 8-9*).

A nossa Fundadora nos ensina que, nos misteriosos desígnios de Deus, mesmo as contrariedades que obstaculizam nossos projetos, podem se tornar ocasiões para realizar coisas maiores que eles. Ela transformou a sua prostração em bênção: sem o marido e os filhos, foi mãe de muitos outros filhos, dispersos por todo mundo.

A bênção acontece também nos objetos, mas não porque têm poderes miraculosos, mas porque exprimem a presença de Deus na sua utilização de amoroso serviço.



Maria Santíssima foi bendita por Deus entre todas as mulheres, porque deveria colaborar com Ele na salvação da humanidade.

É meu dever e de todos, considerá-las benditas de Deus, pelo trabalho que realizam pelos outros, sem alvoroço e com a fé que torna especial, o sacrifício cotidiano. Com o abraço do Senhor.

■ MADRE STELLA CISTERNA PSDP

TRADUZIDO POR IRMÃ CÁSSIA MARIA DE OLIVEIRA PIDP

MENSAJE DE LA MADRE GENERAL

Bendecidos por Dios, estamos llamados a bendecir

Amis Hermanas les dirijo un pensamiento de consuelo y confianza, un aliento sincero a perseverar en el trabajo cotidiano y agotador que hacéis con fe y amor.

Sed bendecidas por Dios, por nosotros, y por la gente a la que servís. Si Dios os bendice, es porque estáis cumpliendo su voluntad, es decir, el bien de los demás sin cálculos y sin intereses materiales.

Para animaros os dirijo a vosotras las palabras de nuestra Beata Fundadora, la Madre Teresa Grillo Michel: «... el Señor os inspirará con claridad lo bueno que se puede hacer... la necesidad de ser buenas, de tener paz entre nosotras, porque somos pocas y el trabajo es mucho y la viña del Señor está casi desierta, debemos mostrarnos verdaderas seguidoras suyas e hijas...». Si en los momentos difíciles no somos así, «...¿cómo nos va a bendecir el Señor?» (*Carta a sor María Gilet*).

Uso, para el mismo fin, lo que escribe el apóstol San Pedro: «Estad todos unidos, llenos de amor fraterno, misericordiosos y humildes: no hagáis mal por mal o ultraje por ultraje, sino al contrario, bendecid; porque a esto habéis sido llamados para que heredéis la bendición» (*1 Pedro, 3: 8-9*).

Nuestra Fundadora nos enseña que en los misteriosos designios de Dios, incluso las contrariedades que obstaculizan nuestros proyectos, pueden convertirse en ocasiones para realizar cosas mucho más grandes que nuestros proyectos. Ella transformó su postración en una bendición: privada de su marido y de sus hijos, fue madre de muchos otros hijos, esparcidos por todo el mundo.

Se bendicen también los objetos, no porque tengan poderes milagrosos, sino porque expresan la presencia de Dios, utilizándolos en su amoroso servicio.

María Santísima fue bendecida por Dios entre todas las mujeres, porque iba a colaborar con él en la salvación de la humanidad.

Es mi deber y el de todas consideraros bendecidas por Dios por el trabajo que hacéis por los demás, sin clamor y con fe, que hace especial vuestro sacrificio diario. Con el abrazo del Señor.

■ HERMANA STELLA CISTERNA PHDP

TRADUCCIÓN REALIZADA POR GIL ROZAS MEDIAVILLA FICP

Benediciamo il Signore, accogliendo la sua volontà

Da sempre Dio ci ha "benedetti", cioè amati, e perciò «scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati» (Ef 1,4). Di fronte all'amore, di fronte alla misericordia, alla grazia divina riversata nei nostri cuori, la conseguenza che s'impone è una sola: la gratuità. Nessuno di noi può comperare la salvezza, ma possiamo corrispondere alla grazia con la fede, ascoltando Dio che ci parla, accogliendo la sua volontà. Secondo la logica evangelica, infatti, niente è più operoso e fecondo che ascoltare e accogliere la Parola del Signore, come ci insegna Maria, la «... piena di grazia e benedetta fra tutte le donne», che corrisponde alla grazia e vi si abbandona dicendo all'Angelo: «Avvenga per me secondo la tua parola». E il



I TRATTI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ



Verbo, Gesù, salvatore del mondo, si è fatto carne nel suo grembo.

Anche a noi è chiesto di ascoltare Dio che ci parla e di accogliere la sua volontà. Poniamo a nostro esempio la beata Teresa Grillo Michel, il cui atteggiamento ci fa comprendere che occorre lasciar fare a Dio per essere veramente come Lui ci vuole.

Madre Teresa è benedetta perché, nella fede, ha saputo discernere la benedizione divina andando al di là delle apparenze, confidando nella presenza di Dio anche quando le sue vie le apparivano «... misteriose, e talvolta tanto oscure e difficili a proseguire senza quel semplice e fiducioso abbandono che molti, anche fra i sacerdoti, considerano imprudenza e quasi pazzia» (*Lettera a don Giuseppe Dutto FDP*, 16/3/1932).

«Ringraziamo dunque il Signore, e benediciamolo delle Sue infinite misericordie» (*Lettera a Teresa Fardella de Blasi*, 24/5/1927).

■ SUOR MARIA TAMBURRANO PSDP



Barbieri Giovan Francesco detto Guercino, *Cristo benedicente*

Le nostre mani piene di benedizioni

«La Madre mi fece una crocetta sulla fronte e mi benedì, dicendomi: 'Stai tranquilla, il Signore ti benedirà' e ne uscii, sollevata; furono per me le sue ultime parole» (Suor Lucia Gazzi, *Summ.*, § 439).

Una piccola croce e una benedizione

Una crocetta e una benedizione. La mano di madre Michel è sempre piena di questi segni tipicamente cristiani, che sono dei segni performativi, cioè realizzano quanto significano: tracciare una croce e annunciare la benedizione del Signore, che tranquillizza e solleva, ricorda all'interlocutore che non esiste una sofferenza inutile e che, da quando il Figlio dell'uomo ha caricato su di sé l'abisso del dolore, si può anche benedire in mezzo alle croci. Con il Dio Umanato, la sofferenza «è entrata in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: è stata legata all'amore, a quell'amore del quale Cristo parlava a Nicodemo, a quell'amore che crea il bene ricavandolo anche dal male, ricavandolo per mezzo della sofferenza... La Croce di Cristo è diventata una sorgente, dalla quale sgorgano fiumi d'acqua viva» (G. Paolo II, *Salvifici doloris*, n. 18). E ciò vale anche quando, come la Madre scrive altrove, siamo "in mezzo a dei chiari di luna" (sfortune e sventure). Giungiamo, così, davvero al centro della visione cristiana: il Giusto viene confitto in Croce, subisce la violenza e il sopruso, ma la sua bocca crocifissa sa pronunciare il perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Il capo coronato di spine realizza la nuova stagione di giustizia, che non comporterà più sopraffazione e violenza, anzi concretizzerà il proverbio sapienziale antico: «Le benedizioni del Signore sul capo del giusto» (Pr 10,6). La rivelazione ci aiuta a cogliere le molteplici sfaccettature di ogni croce e a trovare la forza di benedire anche le decisioni imperscrutabili, quelle



che sembrano "fare a pugni" con l'immagine del Dio misericordioso. Dobbiamo convincerci: Dio non vuole mai il dolore per l'essere umano; se a volte acconsente a provarci e permette delle croci, come nel caso del biblico Giobbe, lo fa per dimostrarne la sua giustizia e il suo amore.

Benedetti, cioè Beati

«Signore Gesù, abbi pietà di noi che abbiamo paura della croce. Nonostante questa paura Ti adoriamo, Ti benediciamo, Ti ringraziamo di averla istituita, "La croce salute del mondo!" la croce glorificazione di Dio! La croce santificazione dei Santi! Piega il nostro cuore ad amarla! Per virtù della croce dà a noi la forza del dolore, (per non soffrire male), la pace nel dolore (per soffrire bene). Iniziaci anche alla gioia nel dolore (per soffrire molto bene) come soffrono i santi. Amen!» (Madre Teresa Michel)

Makarios è l'aggettivo del Nuovo testamento che evoca la felicità di alcune particolari categorie di persone. Beati, ovvero benedetti da Dio, anche laddove, a prima vista, sembrano perseguitati dai mali. Madre Michel parla di questo mistero nei termini delle spine pungenti che accompagnano delle profumate rose: «Sia benedetto dunque il Signore, e ti aiuti sempre, e benedica i tuoi passi e i tuoi sacrifici. Per ora non senti che le punture delle spine che ti circondano e non vedi le rose che pure spuntano vicine, ma un giorno te ne troverai tante e belle e odorose trapiantate in Cielo, e benedirai le lacrime con le quali le hai innaffiate, su quest'arida terra, per farle germogliare» (A suor Maria, 21/10/1912). Le Beatitudini di Matteo 5 e Luca 6 descrivono appunto lo stato di felicità, di benedizione e di beatitudine di coloro i quali, pur costretti a piangere, trovano comunque il loro scopo e la loro realizzazione in Dio. Come nei Salmi, coloro i quali amano Dio e ordinano le loro vite secondo la sua Parola, non possono che vivere la vita migliore. La *Lettera ai Romani* 4, 7-8 attribuisce questa benedizione alle persone a cui sono stati perdonati i peccati: «Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate/ e i peccati sono stati ricoperti». L'attenzione è sulle buone opere o sul buon resoconto che gli altri danno di qualcuno (cfr. Mt 26,26). In 1 Pt 3,9 ci viene detto di benedire perfino coloro i quali ci maltrattano: «Oh, vieni, o caro Gesù, a benedire i nostri proponimenti! Vieni e ci benedici tutte quante individualmente.



Benedici l'Opera della Divina Provvidenza, le vittime a Te specialmente per quest'Opera consacrate. Benedici i nostri superiori e tutte le persone che all'Opera appartengono... Benedici i nostri parenti, e quelli che si raccomandano alle nostre orazioni, e noi, specialmente, unite ai piedi dell'augustissimo tuo Sacramento» (*Primo Regolamento*).

"Benediremo un giorno i misteriosi suoi disegni"

«Bisogna proprio dire che il Signore domanda particolari sofferenze ai buoni per poter usare misericordia al mondo accecato dalle passioni, e che si ribella alla Sua Legge d'Amore. Credo perciò che benediremo un giorno i misteriosi suoi disegni che ci hanno reso così doloroso l'esilio, per fruttarci una felicità che mai avremo osato sperare» (*Lettera a Juccia, 16/12/1940*)

Siamo posti di fronte a uno dei problemi più controversi della tradizione cristiana: come leggere la mano di Dio, quando i suoi disegni ci appaiono imperscrutabili in quanto accompagnati dal buio spirituale e dal dolore? Una domanda, questa, che è diventata particolarmente acuta in questi lunghi, quasi infiniti, mesi di pandemia, nel corso dei quali in molti si sono chiesti perché la Provvidenza abbia permesso tanto male. Si può giungere a benedire il dolore e addirittura rileggerlo come misterioso appello di Dio per *contrariam speciem*? Si può mai leggere una situazione di sofferenza come "predilezione" del Signore? Già la critica di Karl Marx al cristianesimo aveva insistito, nell'Ottocento, nel prendere le distanze da una religione che insegnerebbe che le sofferenze di questa vita non sono nulla in confronto alla gloria della vita ultraterrena.

Una certa spiritualità vittimale conduce talvolta a considerazioni che suonano strane (in quanto leggono positivamente la stessa malattia) in una società che frattanto ha teorizzato il proprio "no" al dolore inutile e che giustifica perfino il suicidio assistito. La Carta dei diritti sul dolore inutile del Tribunale per i diritti del malato ha sancito il diritto a non soffrire inutilmente e il diritto di accesso per tutti alle terapie del dolore e alla palliazione, a un'assistenza qualificata e continua. Come giudicare, allora, alcune parole di Madre Teresa Michel? «Tu sai, però», si legge nella sua corrispondenza, «che un malato in una famiglia è sempre una benedizione, specialmente se è giovane e innocente come il tuo. È una piccola vittima che Dio si è scelto, e che attirerà grazie e benedizioni su tutti voi» (da una *Lettera a Palmira*, che è "sempre in pena per il figliuolo", Alessandria il 14/2/1931). Sono espressioni in contro-tendenza rispetto a quanto pensano comunemente le persone del contesto postmoderno e ipertecnologico, desiderose di ottenere una qualche vittoria sul dolore, o di poter conseguire benessere, salute e, come si dice nel dibattito più recente, buona vita. Più che come assenza di malattie, la buona vita si configura come benessere e, insieme, come ben-vivere: un vero e proprio esercizio di felicità. In quest'orizzonte ha trovato posto anche il FIL, Felicità Interna Lorda, proposta dal re del Bhutan e particolarmente ap-

prezzata dal Dalai Lama, per misurare non tanto il PIL, il Prodotto Interno Lordo e l'incremento del reddito, quanto la qualità dell'aria, i rapporti sociali, il benessere stesso, la richiesta di felicità. Si può guardare alla vita con partecipazione, con umana pietas e cristiana visione senza paternalismo o imposizione, conferendo un senso alla stessa malattia?

La Croce come benedizione

«Qui siamo sempre in mezzo a morti e ammalati. Ora abbiamo 4 delle nostre Suore abbastanza gravi, e bisogna dire che Dio ci vuol bene perché così ci prova. Soffrono, povere figlie, e sono abbastanza rassegnate; attireranno quindi tante benedizioni sull'Opera» (*Lettera a suor Teresa Accornero, Alessandria, 17/1/1924*).

Tra gli effetti della conversione dell'Innominato, il romanzo di *Manzoni* annovera anche la benedizione all'indirizzo di un uomo tanto temuto e che aveva fatto tanto male: «La lettiga passò, l'innominato passò; e davanti alla porta spalancata della chiesa, si levò il cappello, e chinò quella fronte tanto temuta, fin sulla criniera della mula, tra il sussurro di cento voci che dicevano: Dio la benedica!». L'abisso del male può aprirci all'abisso del bene. Il cuore straziato, come quello di Maria Vergine sul Calvario, sa meglio adorare i disegni misteriosi del Padre: «Sii, te ne prego, in quest'ora di prova la donna forte nel vero senso della parola, cioè la madre che sa adorare la volontà di Dio, e benedirlo anche se le strazia il cuore, come ha fatto a Maria sul Calvario. Così sarà assicurata l'eterna felicità tua e del figlio, a suo tempo, in una vita migliore» (da una *Lettera a Palmira, Alessandria, 2/6/1932*). Se abbiamo un cuore mite, Dio va benedetto non soltanto quando le cose ci vanno bene, ma sempre: «Non possiamo solo benedire questo Dio che ci benedice, dobbiamo benedire tutto in Lui, tutta la gente, benedire Dio e benedire i fratelli, benedire il mondo» (*Papa Francesco, udienza del 2 dicembre 2020*).

■ V. B.





SPECIALE

Dal cuore della beata Teresa Michel

La benedizione della croce per tutti e per tutto

Il "Grande Dizionario Italiano dell'uso", di Tullio De Mauro, alla voce "benedizione", fra le molteplici definizioni, dice che è "l'invocare la grazia di Dio su qualcuno o su qualcosa", così come il "benedire" è "chiedere a Dio protezione per qualcuno o qualcosa". «Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode...», l'abbiamo recitato molte volte il Salmo 34.

E «Benedetta sei tu fra le donne...» è stato ripetuto miliardi di volte nel tempo, e continua, e continuerà ad essere ripetuto.

Lo spirito della benedizione non poteva mancare nel cuore e nelle parole di una grande madre come Teresa Michel. Le invocazioni "ti benedica", "mi benedica", erano radicate nel cuore della Signora Madre.

Una benedizione prima di accostarsi alla Comunione "per tranquillità del suo cuore", certo.

Una benedizione dai sacerdoti che visitavano la Casa: «Ricordo sempre – afferma don Quinto Gho – come mi accolse il giorno della mia prima Messa celebrata qui, si inginocchiò davanti a me e volle baciarmi le mani, implorando la mia benedizione con atteggiamento di umiltà commovente e donandomi con dedica un libretto di meditazione».

E lei, la Madre? «Faceva molto bene i segni di croce, e moltiplicava i segni di croce come benedizione sulla fronte delle Suore e degli ammalati», scrive Carlo Torriani.

E le suore? «So che alla Madre ricorrevano per consiglio anche persone estranee, scrive suor Lucia Gazzì. Per le Suore in particolare era sempre pronta ad ascoltarci interessandosi minuziosamente di tutto quanto riguardava la nostra vita, neppure trascurando la nostra salute ed in conseguenza dava le direttive sue di modo che si usciva dal colloquio con lei contente.

La sua prudenza la portava anche all'intuizione delle nostre pene. A me è successo che negli ultimi giorni della sua vita, essendo andata a trovarla, e non potendo parlarne, dato il suo stato, intuì, la mia pena e dovetti spiegargliela. La Madre mi fece una crocetta sulla fronte e mi benedì, dicendomi: 'Stai tranquilla, il Signore ti benedirà' e ne uscì, sollevata; furono per me le sue ultime parole».

«...e facendomi un segno di croce sulla fronte, mi assicurò che dopo un mese sarei ritornata al mio lavoro, e così avvenne», scrive suor Leonarda Battello, ricordando la visita della Madre durante la sua malattia, la tubercolosi, e l'esser stata dichiarata spacciata dai medici.

Anche un malato fra i famigliari era una benedizione per Madre Michel. All'amica Palmira scrive, infatti, che «un malato in famiglia è sempre una benedizione, specialmente se è giovane e innocente come il tuo. È una piccola vittima che Dio si è scelto, e che attirerà grazie e benedizioni su tutti voi». Difficile da capire, soprattutto in un mondo come quello contemporaneo dove la morte viene scostata come una lebbra o accantonata con disinvoltura affinché non disturbi il turbillon di vuoto che avvolge la vita di ogni giorno.

Così come la Madre scrive a suor Alfonsina: «Quest'anno il Signore ci prova con la malattia; benediciamolo e ringraziamolo che ci fa degne di soffrire qualche cosa per Lui!».

Benedire la malattia, le difficoltà della vita, l'orizzonte oscuro che a volte si presenta davanti ai nostri occhi può sembrare un paradosso per la nostra società. Ma per un credente, per chi ha fede e si alimenta della Parola di Dio, per chi si affida completamente al mistero della bontà e della misericordia del Signore può far dire parole come quelle pronunciate

da Madre Michel il 27 novembre 1929: «Signore Gesù, abbi pietà di noi che abbiamo paura della croce. Nonostante questa paura Ti adoriamo, Ti benediciamo, Ti ringraziamo di averla istituita, "La Croce salute del mondo!" La Croce glorificazione di Dio! La Croce santificazione dei Santi! Piega il nostro cuore ad amarla. Per virtù della Croce dà a noi la forza del dolore (per non soffrire male), la pace nel dolore (per soffrire bene). Iniziaci anche alla gioia nel dolore (per soffrire molto bene) come soffrono i Santi. Amen». Per Madre Michel il dolore attira le benedizioni ma anche la salvezza di un figlio è motivo di ringraziamento e di benedizione nel suo cuore: «Ringraziamo il Signore – scrive a Teresa di Gesù (Teresa Fardella De Blasi) – che ti ha salvato il figlio, si può dire miracolosamente, e te l'ha ridato rinnovato nello spirito che è la cosa più importante, e benediciamolo delle Sue infinite misericordie».

«Eppure ti voglio tanto bene – scrive a Mariolina, una sua parente – e ti sono tanto riconoscente per l'affetto che mi dimostri e soprattutto per il paterno affetto che porti a quei figliuoli, che hai saputo crescere ed educare da vera madre cristiana. E Gesù come ha benedetto la vostra famiglia accrescendone il numero, e dandovi la sua pace! Benediciamolo e ringraziamolo insieme e che vi conservi sempre tutti uniti come al presente!».

Anche l'acquisto delle cassette a Niterói da parte di suor Maria sono motivo di benedizione per Madre Michel: «Sia benedetto dunque il Signore – scrive – e ti aiuti sempre, e benedica i tuoi passi e i tuoi sacrifici. Per ora non senti che le punture delle spine che ti circondano e non vedi le rose che pure spuntano vicine, ma un giorno te ne troverai tante e belle e odorose trapiantate in Cielo, e benedirai le

lacrime con le quali le hai innaffiate, su quest'arida terra, per farle germogliare. Pazienza, dunque, e avanti sempre con coraggio!».

«Di tutto La ringrazio di vero cuore – scrive a don Orione in una lettera del 20 giugno 1939 – ma soprattutto della benedizione che ha unito ai doni, e di cui ho proprio speciale bisogno in questi giorni di particolare e breve ritiro delle nostre Superiori locali».

Nelle sue preghiere Madre Michel invocava benedizioni per tutti e tutto: «Oh, vieni, o caro Gesù, a benedire i nostri pentimenti! Vieni e ci benedici tutte quante individualmente. Benedici l'Opera della Divina Provvidenza, le vittime a Te specialmente per quest'Opera consacrate. Benedici i nostri superiori e tutte le persone che all'Opera appartengono. Benedici il Sommo Pontefice, il nostro Vescovo e tutte le anime a Lui affidate. Benedici la nostra città e tieni lontana da essa i tuoi castighi. Benedici i nostri parenti, e quelli che si raccomandano alle nostre orazioni, e noi, specialmente, unite ai piedi dell'augustissimo tuo Sacramento».

E ancora. «Ti benedico per tutti quelli che T'insultano; Ti amo per tutti quelli che non Ti amano; Ti adoro, Ti amo, Ti benedico per tutti i crudeli sacrileghi figli che orribilmente sprezzano il prezioso Tuo sangue, il sacro Tuo corpo nelle case dei peccatori».

«Visita infine queste povere figlie, queste figlie tue ed assistile nelle lotte terribili della fede e dell'amore e del dolore. Sostieni la nostra debolezza, prendi intiero questo povero cuore ed accendilo del tuo divino amore. Visita, consola, benedici, perdona a tutte le tue creature».

L'articolo è nato dalla scelta di alcune lettere di Teresa Michel, appartenenti ad un'ampia raccolta – curata con professionalità ma, soprattutto, con l'amore filiale per la Madre da suor Maria Tamburrano – ricercando le motivazioni delle benedizioni invocate, auspiccate e date dalla Beata alessandrina. Da tale contesto emerge la radicalità del Vangelo alla quale Madre Michel si è sempre attenuta: benedire tutti e tutto nonostante

le difficoltà del farlo e con un supplemento di amore per coloro che ne avevano più bisogno. D'altronde, il Signore è stato molto chiaro: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male, date

a chiunque vi chiede, siate misericordiosi, non giudicate, non condannate, perdonate. Non è certamente facile ma neppure impossibile. Eppure Madre Michel c'è riuscita.

■ MARCO CARAMAGNA
(giornalista)



Sandro Botticelli, *il Cristo risorto*



PER UNA PASTORALE VOCAZIONALE

San Giovanni XXIII

Il Santo che molti di noi hanno visto e che nel mondo è conosciuto come "il Papa buono" è Giovanni XXIII.

Egli nacque a Sotto il Monte, nel Bergamasco, il 25 novembre del 1881 da Giovanni Battista Roncalli e da Marianna Mazzola. La sera stessa della sua nascita fu battezzato e prese i nomi di Angelo e Giuseppe.

Fin da fanciullo mostrò di avere la vocazione per la vita ecclesiastica, sia per l'insegnamento ricevuto dal parroco don Francesco Rebuzzini, sia per l'esempio di vita offertogli dall'anziano zio Zaverio Roncalli.



Entrò nel Seminario di Bergamo il 7 novembre del 1892 nel quale, superate le prime difficoltà, si distinse nello studio. Dovette interrompere quelli teologici, per fare il servizio militare nella stessa città di Bergamo, al termine del quale andò a Roma per completarli nel Seminario dell'Apollinare.

Il 10 aprile del 1904, all'età di ventidue anni, fu consacrato sacerdote nella Basilica di S. Pietro.

Dopo un breve soggiorno nel suo paese natio, tornò a Roma per studiare il Diritto Canonico, che dovette interrompere per essere stato chiamato a fare da Segretario al nuovo Vescovo di Bergamo, Giacomo Radini Tedeschi. Rimase in questo incarico per dieci anni, contribuendo in modo decisivo a rendere Bergamo un modello di diocesi ecclesiastica.

Nel contempo insegnava in quel Seminario Storia ecclesiastica, Patrologia, Apologetica e, infine, Teologia fondamentale. Nello stesso tempo diresse la rivista "La vita diocesana" e, dal 1910, l'Unione delle Donne Cattoliche.

Queste attività furono interrotte dalla improvvisa morte del Vescovo Radini Tedeschi e dall'accusa di Modernismo che gli fu malevolmente mossa.

Quando scoppiò la I Guerra Mondiale, fu per tre anni Cappellano degli Ospedali di Bergamo, nei quali venivano portati i feriti di guerra. Anche in questa attività egli diede prova di eroismo, rischiando, col praticare la carità verso il prossimo, molte forme di contagio.

Nel 1920, mentre nel Seminario svolgeva la funzione di Direttore Spirituale e, fuori da esso, curava la Casa degli studenti, fu nomina-

to dalla Sede Pontificia presidente dell'Opera per la Propagazione della Fede.

Successivamente fu nominato Visitatore apostolico della Bulgaria e fu consacrato vescovo. Restò in quella nazione fino al 1932, riuscendo a crearvi una vera Delegazione Apostolica. In questa lunga permanenza egli rinsaldò i legami con la Chiesa ortodossa, aprendo la Chiesa cattolica all'autentico Ecumenismo, e fu molto vicino alla popolazione bulgara, praticando nei loro confronti comportamenti ispirati all'amore cristiano e alla umana sensibilità.

Il 27 novembre del 1934 fu chiamato a svolgere la stessa funzione in Turchia e in Grecia. Anche in queste nazioni riorganizzò la vita comunitaria cattolica e la rese collaborativa con quella delle altre religioni. Furono particolarmente significativi i suoi rapporti con il Patriarca di Costantinopoli e con le Autorità politiche, sia turche che greche. Da secoli la Chiesa Cattolica aveva interrotto i rapporti con quella Ortodossa.

Durante la II Guerra Mondiale salvò molti Ebrei dalle persecuzioni e dalle deportazioni naziste e soccorse con spirito cristiano i cittadini bisognosi, a qualunque religione appartenessero.

Improvvisamente, e per volontà di Pio XII, fu poi mandato in Francia come Nunzio Apostolico. Non erano tempi facili per questa nazione, la quale nel 1944 era amministrata da un Governo provvisorio che chiedeva la destituzione di trenta Vescovi, sospettati di aver collaborato con il Governo filotedesco di Vichy. Grazie all'abilità diplomatica e alla bontà di Angelo Roncalli ne furono destituiti soltanto tre.

Intanto egli si distingueva per cordialità e amicizia e tesseva rapporti positivi della Chiesa Cattolica sia con la Francia che con l'Algeria che ancora era una sua colonia. Trattò con somma prudenza e umana comprensione il problema dei preti operai, che in quel momento era particolarmente teso nella Francia cattolica.

Successivamente egli obbedì al volere di Pio XII e accettò l'incarico di Patriarca di Venezia, città nella quale approdò il 5 marzo del 1953. Qui fu vero pastore di anime, intento a consolidare la fede



dei credenti soprattutto attraverso una più diffusa e sentita lettura delle Sacre Scritture.

Il 28 ottobre del 1958 fu eletto Papa e, da allora, cominciò per la Chiesa Cattolica un percorso di rinnovamento. Riorganizzò la vita diocesana e parrocchiale ed ebbe cura di portare la presenza cristiana, in termini più concreti, negli ospedali, nelle carceri, nelle fabbriche e, in genere, in tutto il mondo del lavoro. Pubblicò due Encicliche, la "Mater et Magistra" e la "Pacem in Terris" le quali sintetizzano il suo amore per i poveri e per la pace, ma soprattutto avvicinano la Chiesa al mondo reale e ai suoi molteplici problemi.

Il capolavoro di Papa Roncalli fu il Concilio Vaticano II, da lui fortemente voluto e aperto l'11 ottobre del 1962. La sera di quel giorno memorabile, egli comunicò alla folla che stava in Piazza S. Pietro il suo entusiasmo per quel traguardo raggiunto. Con semplicità e con parole poetiche disse: «... Persino la luna si è affrettata stasera ... Osservatela, in alto, a guardare questo spettacolo».

Mentre salutava i fedeli della sua Diocesi, aggiunse: «La mia persona conta niente, è un fratello che parla agli altri fratelli divenuto padre per volontà dello Spirito,

ma tutti insieme paternità e fraternità è grazia di Dio. Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza e dite: Questa è la carezza del Papa. Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto».

A pieno titolo Giovanni XXIII è un Papa, che ha dato origine al cambiamento in senso evangelico della Chiesa, e un Santo che esprime una santità aggiornata, capace di orientare le coscienze e le istituzioni all'amore e alla solidarietà. Interpretando i bisogni reali dell'umanità, egli si pose come mediatore nella soluzione della pericolosa crisi tra USA e URSS per la collocazione di missili sovietici a Cuba. Né va ignorato che egli abbia subito nel proprio corpo "il male del secolo", cioè la terribile malattia del tumore, che ha portato lui, come milioni di esseri umani, alla morte.

Questo avvenne la sera del 3 giugno del 1963.

Fu beatificato il 3 settembre del 2010 e canonizzato il 27 aprile del 2014 ed è, ancora oggi, invocato e benedetto come il Papa che ha indicato all'umanità e alla Chiesa le strade giuste della Ragione e della Fede.

■ PROF. PIETRO TAMBURRANO



I LUOGHI DI FORZA

La Madonna dell'Arco

Un bellissimo volto di donna deturpato da un grosso livido sulla guancia sinistra...

Così conosciamo la storia e la venerazione per quel volto che appartiene all'immagine della Madonna dell'Arco, cosiddetta poiché situata vicino ad un acquedotto romano.

Essa si trova a Napoli nel rione di Sant'Anastasia.

Tutto origina da un'antica edicola votiva presente in quel luogo già nel XIV secolo; solo una piccola edicola quasi nascosta dietro un cespuglio.

Si narra che il lunedì di Pasqua del 1450 alcuni ragazzi giocando a pallamaglio mandarono la palla fuori gioco. Questa andò a posizionarsi nei pressi del cespuglio; uno dei giocatori perdenti, irritato raccolse la palla, imprecò e la tirò con rabbia verso il cespuglio dietro il quale si trovava la piccola edicola della Madonna. La colpì in viso e la ferita sul volto sanguinò... Questo è l'impianto della storia sulla quale da allora si è innestata la grande ammirazione e riconoscenza, anche per i miracoli che vennero poi, per la Madonna dal volto tumefatto...

La costruzione del santuario, in stile barocco, iniziò nel 1593 e andò avanti per anni vedendo il suo pieno completamento nel 1973.

Tradizionalmente ogni "Lunedì dell'Angelo" si svolge il pellegrinaggio dei fujenti (battenti), fedeli che accorrono da tutta la Campania a piedi nudi, battendo



il tempo, vestiti di bianco con nastro in vita rosso e blu, suonando e cantando una melodia del 'Quattrocento'... Una vera folla di persone si accalca intorno alla statua per asciugare il vetro della teca che la contiene; il trasudare del vetro assume in questa circostanza il significato del respiro della Madonna.

Negli anni, questa giornata votiva ha assunto sempre più aspetti folcloristici, distaccandosi da quell'ispirazione iniziale che ha riconosciuto in

questa immagine, forse proprio a causa di quella tumefazione sul volto, una vera e tangibile umanità, quella stessa che l'antica leggenda ci consegna. Ciò nonostante rimane attiva e salda la forza di un luogo antico e misterioso che attrae preghiere e suppliche da moltissime persone, e spinge ancora a farsi molte domande...

In molte strade e angoli di Napoli e dei paesi campani sono sorte cappelline, edicole, chiese dedicate alla Madonna dell'Arco, che i fedeli si fanno carico di custodire, accudire e abbellire, così da continuare la devozione tutto l'anno, vicino alla propria casa.

Papa Francesco ha affidato alla Mamma dell'Arco una preghiera "molto importante", ricordando le popolazioni in difficoltà per le guerre, la pandemia da Covid-19, gli ammalati, gli ultimi e le continue minacce alla Pace nel mondo.

● RITA MEARDI





Perché benedire?

«**P**adre, mi benedica... Benedica questi oggetti... Venga a benedire la mia casa...». Alla radice di queste richieste c'è tanta fede sincera, ma non sempre del tutto corretta. Infatti ci si dimentica facilmente che la benedizione cristiana non è una specie di assicurazione



automatica contro i malanni della vita. Essa è una preghiera, cioè un dialogo d'amore per benedire prima di tutto quel Dio che «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci ad essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (Ef 1, 4).

La preghiera di benedizione pertanto è sempre contemporaneamente un ringraziamento e una richiesta. In primo luogo lodiamo e ringraziamo Dio perché sappiamo che davanti a lui ciascuno di noi è unico e come tale amato, anche con le proprie fragilità.

Poiché camminare sulle strade della verità, della fedeltà, dell'onestà e dell'amore fraterno, anche se bello, non è affatto una passeggiata, la preghiera di benedizione non è solo una lode, ma anche una richiesta. Di fronte alle tante fatiche della vita, alle contrarietà che ostacolano i nostri progetti, di fronte ai dubbi che mettono a dura prova la nostra fede nel Signore, abbiamo tanto bisogno della luce e della forza dello Spirito Santo per continuare a camminare con coraggio sulle strade che conducono alla piena realizzazione della nostra esistenza.

La stessa vita della B. Teresa Michel ci insegna che, nei misteriosi disegni di Dio, anche le contrarietà possono diventare occasioni per realizzare cose assai più grandi dei nostri progetti. Donna Teresa, rimasta vedova e senza figli, ha trasformato questa delusione in una benedizione per tanti figli nel mondo intero. Una benedizione che continua ancora oggi grazie alle tante donne che hanno scelto di seguirla su quella stessa strada.

La stessa benedizione che si dà agli oggetti, non li impregna di poteri magici, ma fa di essi una memoria della nostra fedeltà a Cristo e al suo Vangelo e li rende strumenti della presenza e della grazia divina per continuare ad amare e servire Dio e il prossimo anche nei momenti più difficili.

■ SILVANO SIRBONI, LITURGISTA

La benedizione in prospettiva biblica

La benedizione nell'antica alleanza

La benedizione è una invocazione rivolta al Signore per implorare favori celesti su una o più persone oppure su qualche oggetto. È accompagnata dall'aspersione e dal gesto di sollevare le mani verso il cielo (Lev 9,22; Lc 24,50). Nell'era cristiana poi si aggiungerà il segno della croce. La formula classica della benedizione la troviamo nel libro dei Numeri:

“Il Signore ti benedica e ti protegga.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti dia pace” (Num 6,24-26).

La *berakàh* (testo ebraico) “benedizione” era avvolta da un senso di mistero, veniva impartita nel nome del Signore e si riteneva che era lui stesso a benedire nella persona del ministro incaricato. Questo alto momento religioso aveva la potenza di realizzare quanto le parole esprimevano, pur non avendo nulla a che fare con la magia e con i riti esoterici. Era considerata al pari di un vestito che si indossa: il vestito copre la persona, la protegge dalle intemperie, la ripara dal freddo e dal forte caldo e le conferisce dignità e nobiltà. E, come il vestito, la benedizione è duratura e non può essere revocata né resa inefficace.

Tale realmente era ed è la benedizione: si implorano dal Signore i beni materiali come la fecondità, la salute, la longevità, le gioie della vita, ma soprattutto si chiedono i beni spirituali come la sapienza, la giustizia, la pace interiore, la serenità, l'equilibrio morale e psicologico ecc. La *berakàh* si esprime in un duplice dinamismo: il primo discende dal cielo, dal Signore, il quale benedice il popo-



Francisco Caro, *La Santissima Trinità*

lo. Il testo classico è nel libro della Genesi all'inizio del capitolo 12, dove il termine "benedizione" ricorre ben cinque volte: Dio promette ad Abramo un futuro radioso e un popolo numerosissimo: "Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12,2-3).

Il secondo dinamismo è in direzione opposta: dall'uomo risale a Dio per esprimergli viva gratitudine per la sua munifica bontà. Del florilegio di benedizioni ne è ricco il Salterio: "Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode" (Sal 34,2); "così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome innalzerò le mie mani" (Sal 63,5); "benedite il Signore, voi tutte opere sue, in ogni luogo del suo dominio. Benedici il Signore, anima mia" (Sal 103,22); "Signore mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto" (Sal 104,1-2).

La *berakàh* inoltre era il bene supremo che il padre anziano, vicino a morire, trasmetteva al figlio primogenito: la sua autorità e le sue sostanze. Una limpida conferma si ha "nel grido di grande dolore e molto amaro" (Gen 27,34-38) di Esau quando apprende che il padre Isacco ha donato la sua benedizione a Giacobbe, con un'astuzia di quest'ultimo aiutata dalla madre Rebecca. Quando anche il vecchio patriarca scopre l'inganno dichiara con profonda amarezza che la benedizione pronunciata su Giacobbe resta efficace e irrevocabile: "Ho benedetto tuo fratello e benedetto resterà" (Gen 27,33).

La benedizione nella nuova alleanza

La benedizione *euloghia* (testo greco) nel Nuovo Testamento è sempre un dono che si riceve dall'Alto. Tuttavia il dono e la benedizione per eccellenza, la benedizione suprema che ogni battezzato riceve è lo Spirito Santo. Infatti Gesù Risorto concede ad ogni persona che crede in lui il suo Spirito (Gv 20, 19-23) che è fonte di vita e dona la vita. L'apostolo Paolo infatti afferma che "nessuno può dire: Gesù è Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo" (1Cor 12,3). Egli inoltre è la fonte di tutti i doni di grazia e benedizione che ognuno riceve per la propria santificazione: "a ciascuno infatti è data una manifestazione particolare dello Spirito per la propria utilità" (1Cor 12,7).

Anche Cristo Gesù è il "Benedetto" per eccellenza ed è presentato dall'apostolo Pietro come autentica "benedizione di Dio": "E Dio, dopo aver risuscitato il suo Servo, l'ha mandato a voi per primi a portarvi la benedizione, convertendo ciascuno dalle proprie malvagità" (At 3,26). E anche la vita dei singoli cristiani deve risultare una benedizione per il mondo intero: "Non rendete male per male, al contrario rispondete benedecendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione" (1Pt 3,9).

Tuttavia l'efficacia della benedizione nella nuova alleanza è condizionata dalla fede e devozione e dalla viva partecipazione di colui che la imparte e di chi la riceve. La formula liturgica è accompagnata dall'aspersione con l'acqua benedetta e il segno della croce per sottolineare che ogni benedizione ci viene per i meriti della passione e della morte di Cristo Gesù.

■ UBALDO TERRINONI OFM CAPP

"Benediciamo il Signore in ogni tempo"

Non è facile parlare oggi di benedizione, in un tempo segnato dalla guerra – e, ancora, nonostante se ne parli di meno – dalla pandemia. Eppure appare un argomento necessario da vivere e da assumere per chi è cristiano, anche se può farci sorprendere. E lo è non solo per un "dovere" di testimonianza, quanto per una profondità di spirito che dovrebbe muovere ogni credente. L'invito alla benedizione non è infatti qualcosa di generico, legato ad un indistinto senso di bontà – che pure non sarebbe certo da disprezzare – ma viene direttamente dalla Scrittura. Si legge al primo versetto del salmo 33: «Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode». Ci chiediamo, spontaneamente, come sia possibile "in ogni tempo". Dall'inizio della pandemia, ormai due anni fa, profondo è stato il dolore per le vittime e tanto il disorientamento generale, accanto alla protesta di chi – per fortuna una minoranza – non riteneva giuste le misure di prevenzione o non credeva nell'opportunità dei vaccini per proteggere la propria vita e quella degli altri. Tanta aggressività si è espressa sui social, accompagnata da fake news, che in fondo possono essere considerate come moderne maledizioni perché, dicendo il falso, "male dicono".

Ora è drammaticamente giunta la guerra in Ucraina: tanta sofferenza e tanta rabbia, troppo poche le parole di pace. Per i cristiani la prima risposta è stata la preghiera per la pace, che è una grande benedizione a protezione del mondo, a partire dai più fragili, in questo caso prima di tutto le popolazioni bombardate e poi le migliaia e migliaia di profughi costretti ad abbandonare il loro paese. La preghiera è "bene dire" perché ci invita ad aprire la Bibbia, che è parola del Signore, fonte di ogni bene e sorgente della vita. A "male dire" sono gli uomini quando calpestano il diritto alla giustizia dei poveri, la misericordia e la pietà, e quando scatenano conflitti tanto facili da aprire quanto difficili da arrestare. A benedire è sempre il Signore. Ecco perché, a sua volta, va benedetto "in ogni tempo", anche – a maggior ragione – quando i tempi sono brutti, come quelli attuali. Ignorare la sua parola, imprigionarla nelle nostre continue divisioni, è ciò che fa nascere le piccole e le grandi guerre. E a nutrirle, quasi quanto le armi, sono le parole. Per questo, come dice lo stesso salmo, «sul-



la mia bocca, sempre la tua lode» e non la lode di me stesso, del mio gruppo, della mia nazione sopra quella delle altre nazioni.

«Io mi glorio nel Signore – continua il salmo – ascoltino gli umili e si rallegrino. Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome». Occorre gloriarsi nel Signore in un tempo in cui si gloria la potenza di uno Stato contro l'altro e, soprattutto, occorre porre un argine ad ogni tipo di esaltazione che non sia quella del "nome" del Signore. E quante esaltazioni sotto ogni aspetto "pagane", perché lontane da ogni credo religioso, si sono sentite dall'inizio della guerra facendoci tornare indietro di oltre settant'anni, quando si esaltavano le "razze" e si divideva il mondo in "superiori" e "inferiori".

«Ho cercato il Signore e mi ha risposto, da ogni timore mi ha liberato». Se si cerca il Signore, nella preghiera e nella santità della vita, c'è una liberazione dal timore. Non nel senso che viene a cadere ogni paura terrena, così comprensibile soprattutto in tempo di guerra, ma perché non si è più prigionieri di una logica divisiva che porta a vedere l'altro per forza come un nemico o gli altri come perenni nemici. Essendo liberati da questo pensiero, si ha finalmente un orientamento: «Guardate a lui e sarete raggianti – canta il salmista – non saranno confusi i vostri volti». È una grande grazia in mesi che ci hanno così tanto disorientati: sappiamo a chi guardare e scopriamo che anche nella tormenta della guerra i nostri volti potranno essere "raggianti" perché portando la luce a chi vive nelle tenebre dell'odio, le nostre mani lavoreranno per la pace.

«Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce». Il Signore in questo tempo difficile non è stato sordo nei confronti di chi lo invocava: ha mandato degli angeli a soccorrerlo. Abbiamo visto questo miracolo nella grande solidarietà di tanta parte dell'Europa verso gli ucraini che hanno dovuto abbandonare in fretta le loro case e si sono riversati come un fiume verso le frontiere dei paesi confinanti: la Polonia, l'Ungheria, la Romania. Alcuni sono giunti fino all'Italia, dove sono ben 230 mila i cittadini – in gran parte donne – di questo paese, per lo più assistenti delle persone anziane o con disabilità. Sono stati loro a chiamare i parenti in pericolo, aiutati nel viaggio e nell'ospitalità da tanti italiani. Angeli che hanno accolto mettendo a disposizione in molti casi non solo il loro impegno volontario ma anche le loro case. Non è di poco valore in un'Europa che fino a pochi giorni prima si era mostrata contraria ad assumersi la propria responsabilità di fronte al fenomeno

dell'immigrazione, con paesi che in alcuni casi avevano eretto muri per proteggersi o che pensavano di farlo. Non solo: è stato anche concesso formalmente, da parte della stessa Unione europea, la protezione umanitaria a chi fuggiva dall'Ucraina. Effetto – riprendendo sempre il salmo 33 – di "quell'angelo del Signore" che si è "accampato" (versetto 8) "attorno a quelli che lo temono", come i profughi accampati nei tendoni allestiti alla frontiera ucraina, e li ha "salvati".

Il versetto 11 invece ci rivela un altro aspetto di questo tempo difficile che stiamo vivendo: «I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla». È ciò che stiamo vedendo accadere con la guerra: i poveri soffrono più di tutti, ma ci sono anche ricchi che diventano poveri e cominciano ad avere fame di tutto, anche perché non sono abituati alla povertà. Invece «chi cerca il Signore non manca di nulla» perché l'ha cercato con la preghiera, perché ha continuato a benedire il suo nome ed è stato ricoperto di benedizioni.

Ci uniamo quindi in questo tempo a Madre Teresa Michel, che in questo modo pregava, proprio pochi giorni dopo l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale, il 9 giugno 1915: «... Voglia il Signore che il terribile flagello cessi presto, e che il mondo rinsavisca riconoscendo che abbiamo provocato coi nostri peccati la giustizia divina, e che gridando misericordia e perdono, il Signore si plachi e ci doni la pace». Cioè la benedizione.

PROF. MARCO IMPAGLIAZZO

Benedizione di Giovanni Pascoli

*È la sera: piano piano
passa il prete paziente,
salutando della mano
ciò che vede e ciò che sente.*

*Tutti e tutto il buon piovano
benedice santamente;
anche il loglio, là, nel grano;
qua, ne' fiori, anche il serpente.*

*Ogni ramo, ogni uccellino
sì del bosco e sì del tetto,
nel passare ha benedetto;
anche il falco, anche il falchetto
nero in mezzo al ciel turchino,*

*anche il corvo, anche il beccchino,
poverino,
che lassù nel cimitero
raspa raspa il giorno intiero.*



Benedire sempre e con cuore puro

In molte parti della Bibbia, sia nell'antico che nel nuovo Testamento, leggiamo del "benedire" e di persone che impartiscono la benedizione a persone e cose.

Nell'antico Testamento la benedizione viene data soprattutto alla persona amata e fedele. Nel nuovo Testamento, Gesù, con la sua rivoluzionaria predicazione, ci invita a cambiare mentalità e a *benedire sempre* ed in ogni circostanza.

Il verbo benedire esprime l'azione del 'dire bene' da parte di una persona nei confronti di un'altra persona. Questa azione appare scontata e naturale quando l'atto di benedire scaturisce da un cuore che ama immensamente la persona che viene benedetta.

Ma Gesù ci comanda di fare di più (... se amate quelli che vi amano che merito ne avete?) ovvero ci comanda di amare anche i nostri nemici!

In Luca (6, 20-28), dopo le beatitudini, Gesù dice: «Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male».

In sostanza ci comanda di vedere i nostri nemici come 'fratelli' da amare e benedire. Bisogna guardare il prossimo con gli occhi amorevoli di Dio e dobbiamo invocare e supplicare Dio affinché ci regali il suo modo di guardare e perdonare l'uomo.

Tutta la Bibbia è piena di benedizione. Dio, sin dal principio, ha creato l'uomo con immenso amore a sua immagine e somiglianza e lo ha benedetto con la fecondità: Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gn 1, 28).

La creazione e la storia della salvezza sono una grande benedizione dal principio alla fine.

La storia della salvezza inizia con la benedizione data ad Abramo «... Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti

metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua

cesta e la tua mada. «Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci...» (Dt 28, 1-6).

Dio benedice anche cose ed animali ed assiste e protegge chi gli è fedele. Anche Gesù rivolgendosi sempre al Padre benedice persone e cose.

Gesù benedice i bambini: «Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso". E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro (Mc 10,13-16).

Gesù moltiplica i pani e i pesci: «Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti» (Mc 6,38-41).

Gesù benedice i discepoli durante la sua Ascensione: «... Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (Lc 24, 50-53).

Gesù celebra la Pasqua e benedice l'eucarestia: «... E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo"» (Mc 14,22).

Prima di compiere ogni atto di benedizione Gesù si rivolge al Padre e lo invoca per elargire la sua grazia e la sua protezione sulla persona o cosa di cui "dice bene". Non dimentichiamo la bellezza del saluto benedicente di Elisabetta quando Maria va a farle visita: «... In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"» (Lc 1,39-42).

In merito al saluto di Elisabetta a Maria, il Papa emerito Benedetto XVI ha scritto: "Benedetta tu, che hai creduto!": Elisabetta saluta così Maria. L'atto di fede con cui ella è divenuta porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e fa spazio così alla speranza di colui che è il "Benedetto" in lei è un atto di obbedienza: "Accada di me secondo la tua parola", in tutto il mio essere io sono disponibile a servire la tua volontà"¹.

Simeone impartisce la benedizione alla Sacra Famiglia: Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione³⁵ – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc, 2,33-35).

La benedizione non è altro che una preghiera a Dio ed è un movimento ascendente di lode e di ringraziamento: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,



che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo» (Ef 1,3).

In ambito ecclesiastico e cerimoniale i sacerdoti sono deputati ad impartire benedizioni a persone e cose con il segno della croce accompagnato da formule e asperzione di acqua benedetta. Alla fine della messa il celebrante benedice i fedeli e con particolare solennità lo fa in molte altre occasioni come durante i riti pasquali e in molte ricorrenze legate alla testimonianza di santi e martiri, come, ad esempio, nel giorno in cui si fa memoria di San Biagio (benedizione dei panini e della gola), Santa Lucia (benedizione degli occhi), Sant'Antonio Abate (benedizione gli animali).

**Ma "benedire" è atto d'amore e di fratellanza consegnato a tutti noi purché si abbia cuore puro e vocazione costante al BENÉ COMUNE.
Che Dio ci Benedica!**

ING. EGIDIO RAITI

¹ Da: "356 giorni con Papa. Collaboratori della verità" di Joseph Ratzinger (Benedetto XVI).

Maria, benedetta fra tutte le donne

S. Luca nel Vangelo (1,39-45) dice: «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore..."».

Il Magnificat, che proclamiamo nel Vangelo, è «il cantico della Madre di Dio e della Chiesa...» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.2619). In un gesto di riconoscenza al suo Signore e di umiltà della sua serva, la Vergine Maria leva a Dio la lode per tutto quello che Egli ha fatto a favore del suo popolo, Israele. Con il suo "sì" alla chiamata di Dio, la Vergine Maria manifesta tra gli uomini l'amore divino. In tal senso, con semplicità e cuore di madre, continua a indicare l'unica Luce e l'unica Verità: suo Figlio Gesù Cristo, che è la risposta definitiva alla domanda sul senso della vita... Allo stesso modo, Lei con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna... (*Lumen gentium*, n.62).

Il Vangelo della Visitazione segue immediatamente quello dell'annunciazione; l'incontro con Dio vince ogni timidezza e dona il coraggio di mettersi in viaggio. «È una giovane ragazza, ma non ha paura, perché Dio è con lei, dentro di lei» (*Benedetto XVI*). L'audacia nasce dalla fiducia. «Nulla è impossibile a Dio», aveva detto l'angelo (Lc 1,37). Accogliendo questa parola, la Vergine diventa la donna dell'impossibile. Chi si incontra con Dio non vede



Alessandro Bonvicino, detto il Moretto, la Visitazione

più il limite tracciato dalla ragione, vede solo Dio e non teme di fare quello che umanamente non avrebbe mai pensato di compiere. La Vergine della Visitazione ci insegna a coniugare fede e annuncio: «Accogliere Gesù e portarlo agli altri è la vera gioia del cristiano!» (*Benedetto XVI*, 31 maggio 2005). La fede non ci rende ciechi ma audaci. La Vergine Maria non solo traccia la strada ma intercede per noi per avere una fede più audace e perciò disposta a percorrere anche i sentieri dell'impossibile.

Maria entrò nella casa di Zaccaria e andò direttamente a salutare Elisabetta. Quel saluto riempì di pace e di gioia tutta la casa. Ci sono molti modi di "salutare" e di avvicinare le persone. Maria recò la pace, la gioia e la benedizione. Luca ricorderà più tardi che questo stile era esattamente ciò che suo figlio Gesù avrebbe chiesto ai suoi discepoli: «... in qualunque casa entriate, prima dite: pace a questa casa» (Lc 10,5).

Nell'ultimo messaggio del 25 dicembre 2021, la Madonna a Medjugorje ci ha detto: «Cari figli, oggi vi porto mio Figlio Gesù affinché vi doni la Sua pace. La benedizione odierna che vi diamo portatela alle vostre famiglie ed arricchite tutti coloro che incontrate affinché sentano la grazia che voi ricevete».

Anche il bambino che Elisabetta portava nel suo grembo captò quel saluto e sussultò di gioia. È la gioia che Maria viveva da quando l'Angelo le rivolse il saluto: «Rallegrati piena di grazia» (Lc 1,28). Maria è sempre portatrice di salvezza poiché porta con sé Gesù. Le madri, portatrici di vita, sono donne "benedette" dal Creatore: il frutto del loro grembo è benedetto. Maria è la "la benedetta" per eccellenza: lei ci conduce a Gesù che è la benedizione di Dio per il mondo.

Elisabetta, accogliendo Maria, riconosce che si sta realizzando la promessa di Dio all'umanità ed esclama: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo». Nel meraviglioso commento del Magnificat di Sant'Ambrogio, Benedetto XVI, (*Udienza generale*, 15-II-2006), afferma: «Mi tocca sempre particolarmente la parola sorprendente: "Se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio". Così il santo Dottore, interpretando le parole della Madonna stessa, ci invita a far sì che nella nostra anima e nella nostra vita il Signore trovi una dimora. Non dobbiamo solo portarlo nel cuore, ma dobbiamo portarlo al mondo, cosicché anche noi possiamo generare Cristo per i nostri tempi. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a magnificarlo con lo spirito e l'anima di Maria e a portare di nuovo Cristo al nostro mondo».

Vorrei concludere queste poche righe con una preghiera di Benedetto XVI nella Udienza generale del 14/2/2007: «Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore. Stella del mattino, parlaci di Lui e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede. Maria che a Nazareth hai abitato con Gesù, imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti, la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà. Maria, parlaci di Gesù, perché la freschezza della nostra fede brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra, come Tu hai fatto visitando Elisabetta che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita...».

GIUSEPPE CARNEVALE OMI

Benedizione di San Francesco (1224)

Ben conservato nella Basilica Inferiore di Assisi, vi è un foglio di pelle di capretto, risalente al 1224: è scritto di proprio pugno da Frate Francesco. È una "chartula", cioè una lettera, che il Santo indirizza a Frate Leone. Sulla prima facciata vi è una "Lode a Dio altissimo", mentre nella seconda il Santo scrive una benedizione all'amico carissimo, a colui che l'ha accompagnato fin dall'inizio e nei momenti più importanti:

**«Il Signore ti benedica e ti custodisca,
mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te.
Rivolga verso di te il suo sguardo e ti dia pace.
Il Signore benedica te, frate Leone».**

Questo documento è doppiamente importante. Per gli storici è uno dei pochissimi scritti autografi di Francesco, il quale scrisse molto; ma poi gran parte si è persa per opera del tempo e, probabilmente, dei contrasti interni al movimento francescano, dopo la morte del suo fondatore. Leone fa parte dei "compagni di San Francesco", i primi testimoni e partecipi della radicalità evangelica che da Assisi si era irradiata a tutto il mondo conosciuto. Quei compagni sono, oltre Leone, anche Egidio, Rufino, Angelo, Chiara, Bernardo. Leone è una persona colta, oggi diremmo un intellettuale; comprende l'importanza degli scritti autografi di Francesco, cerca di custodire, con massima cura come reliquie – quelli che è riuscito a raccogliere. Proprio a lui dobbiamo la conservazione della Chartula. E sempre a lui si attribuisce – ma oggi in maniera più incerta – la stesura della "Legenda Perusina" (1240), una raccolta di ricordi tesi a correggere e integrare la biografia ufficiale del Poverello, scritta da Tommaso da Celano. La benedizione a frate Leone può essere considerata anche da un secondo punto di vista, basato su una lettura spirituale. Nel 1224 Leone è scosso da una crisi interiore, segno di quanto la Fede possa travagliare, rendere irrequieti; per questo egli chiede a Francesco di consolarlo con una benedizione. E subito gli giungono parole ricche di affetto, fraternità, consolazione, speranza. Non vi è ombra di condanna, non vi è richiamo disciplinare, né spaccio di facili certezze.

In un altro scritto autografo di Francesco, conservato nella Cattedrale di Spoleto, la lode a Dio conferma una visione liberata da prescrizioni spicciole: Dio è un totalmente

altro, lontano nella propria alterità assoluta, ma vicino a noi col suo amore.

Francesco non vuole essere la chiocciola dei suoi frati, non è un padre possessivo, soffocante, autoritario. Come accenna nel testo spoletino, Francesco si paragona semmai ad una madre; la madre ha il compito di spingere i figli a maturare, a camminare con le proprie gambe.

Se torniamo alla "Chartula" di Assisi, possiamo allora cogliere l'invocazione a Dio come un segno: Francesco compartecipa alle speranze e ai travagli dei suoi frati, ma non si sente "il capo", il leader – diremmo oggi – contento di se stesso e illuso della propria onnipotenza: egli è, invece, un poverello che, umilmente, chiede a Dio uno sguardo misericordioso.

Un'ultima considerazione. Quella a frate Leone non è l'unica benedizione di cui abbiamo memoria; ve ne sono quattro. Francesco benedice frate Bernardo, da lui considerato il primogenito dell'Ordine. Come abbiamo visto, benedice frate Leone con parole di forte intensità spirituale. Secondo la "Legenda Perusina", ormai cieco e poco prima di morire, benedice Assisi, per quanto non sia stata una città allora molto benevola con lui. Infine benedice frate Elia, poi artefice e primo Custode del Sacro Convento e della Basilica.

Quattro benedizioni, dunque, rivolte alle origini, all'amicizia fraterna, al mondo profano, al futuro del messaggio francescano.

Tutto è buono quel che è voluto da Dio; tutto va benedetto.

PAOLO MONTESPERELLI
UNIVERSITÀ 'LA SAPIENZA' DI ROMA



Benedizioni di una volta

"Sabbanadica" fino a sessanta o settanta anni fa era, nel dialetto siciliano, l'abituale espressione con la quale i giovani, ma anche chi giovane non era più, salutavano gli anziani.

Ho sempre usato quella espressione con i miei tre nonni che ho potuto conoscere, ma non ne conoscevo bene il significato, a parte il fatto che si trattava di un cenno di affetto verso una persona cara e anziana.

"Sabbanadica" era una parola fortemente dialettale e la riconosco come una delle più identitarie della lingua (la chiamavamo proprio così) siciliana. Mai durante l'infanzia ebbi la curiosità di apprendere il significato.

D'altra parte il suo uso era naturale e molto frequente come quello di "ciao", termine ormai ufficiale ed esteso del lessico italiano anche se originariamente voce dialettale veneta che si scambiava, e si scambia, tra amici. E an-

che di "ciao" non conoscevo il significato se non quello di allegro e veloce saluto tra compagni di scuola o di giuoco. Situazione per alcuni aspetti simile per il sempre più diffuso, oggi, "salve" ma con qualche marcata differenza: talvolta sembra utilizzato per interrompere imbarazzanti silenzi tra persone che si incontrano occasionalmente o con le quali non si ha particolare frequentazione e confidenza. Così come avviene anche con il più raro "ave", talvolta pronunciato da chi non gradendo, probabilmente, "salve" vuole aggiungere distanza e manifestare, forse, una punta di ironia.

Tuttavia, "sabbanadica" non era un semplice saluto e lo ho appreso sul finire degli anni '50 del secolo scorso, durante un programma televisivo condotto dal famoso Mike Bongiorno.

Era anche una richiesta, era una invocazione di un figlio al genitore, di un nipote al nonno, di un operaio al capomastro, di una persona ad un'altra, spesso anziana, degna di rispetto. Non esistevano ancora gli "scartati" della vita; il noto sostantivo-aggettivo che Papa Francesco ha scelto per farci riflettere su molte ingiustizie e su molti problemi sociali che toccano anche l'attuale fase finale della vita di molti vecchi o comunque di molte persone in gravi difficoltà, che 'scartate' vengono private della gioia degli affetti e della possibilità di passare serenamente il testimone ultimo della staffetta della vita.

"Sabbanadica" era una richiesta di benedizione, era un invocare la protezione divina attraverso una mediazione affettiva di altre persone.

'Salve' o 'ave' verosimilmente hanno un significato noto a tutti, 'ciao' un po' meno anche se molti comprendono che quel saluto dichiara una disposizione di servizio spontaneo verso l'amico che si saluta: "sono schiavo tuo".

Ma forse pochi conoscono la traduzione italiana di "sabbanadica" che è un riconoscimento dell'autorevolezza della persona che si saluta con il "voi" e alla quale si richiede la benedizione: "la vostra signoria (in altra forma sincopata siciliana: voscienza) mi voglia benedire".

Innumerevoli volte ho invocato con questo saluto un augurio di bene e di protezione celeste dai miei nonni con i quali ho trascorso gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Ad una mia nonna – morta durante l'epidemia di spagnola esattamente cento anni fa – che io non ho conosciuto ma nel cui ricordo affettuoso ero stato educato da bambino dai miei genitori, quella benedizione io l'ho richiesta più volte e continuo a richiederla anche ora ottenendola sempre nella preghiera che ci unisce tutti: "Sabbanadica nonna Michela".

■ PROF. SEBASTIANO COSTANTINO



Senzio Mazza (Poeta)

Il 'benedire' siciliano di un tempo che fu

Nella tradizione popolare siciliana di un tempo ormai passato la richiesta della benedizione era duplice: una religiosa e un'altra laica. La prima come saluto rivolto ai sacerdoti e alle suore formulato al primo incontro: "sabbanadica", forma abbreviata per "vostra signoria mi benedica". La risposta che seguiva era quasi sempre "santu e binidittu (oppure santa e biniditta)". In ambito familiare si avanzava la stessa richiesta con le stesse parole ma cambiava la risposta usuale: "santu e riccu (oppure santa e ricca)". Chi rispondeva al saluto lo accompagnava affettuosamente con una carezza sulla guancia o appoggiava la mano sul capo del richiedente.

Un altro tipo di richiesta di benedizione che però era soltanto una formula di saluto priva di affetto era rivolta ai proprietari padroni della terra che i contadini e gli operai coltivavano: "voscienza sabbanadica" (vostra eccellenza mi benedica). Ma il proprietario-padrone non dava alcuna risposta al di là di un cenno spesso fatto soltanto con lo sguardo e null'altro, mentre il contadino o l'operaio si rimetteva in testa il berretto che si era tolto nel porgere il sottomesso saluto. Tempi ormai passati che ci invitano però a riflettere!



Da Ballata di li spiriti

di Senzio Mazza

(Poeta in lingua siciliana)

[...]

*Dentro il buio gli occhi assonnati
cercano quiete e sogni d'amore
ora che tutto è cambiato
e le cose raccontate sono favole,
perché la mente umana scorda tutto
e seppellisce in fretta il passato;
ma l'oggi e il domani senza radici
crollano alla prima ventata:
può servire da palo questa ballata.*





CRONACA INTERNA

DA ROMA

Casa di Riposo "Teresa Grillo Michel"

Il riscatto dal nulla

Presentiamo una delle tre poesie con le quali la nostra poetessa Licia Spessato è stata premiata alla XXXIII edizione del 'Concorso Nazionale Giuseppe Gioacchino Belli' indetto dall'Accademia Giuseppe Gioacchino Belli con il Patrocinio della Regione Lazio.

Il riscatto dal nulla

Là, dove pianto e riso s'incontrano, sorgono
parole di vita, di sollievo e di sofferenza.
Ma la forza dalle esperienze trova
nei sentimenti opposti, ragioni di vita,
facoltà d'intendere i pensieri reconditi,
che, altrove, non trovano modo d'esprimersi.
E, nella mente delle creature, s'eleva
il pensiero alla vita e alla morte, alla luce
abbagliante d'un intelletto felice, che vede
all'improvviso, risorgere la speranza
e risollevarsi la fiducia.
Come un fiore, sorge il vissuto delle esperienze
sorelle, che si incontrano e si manifestano
nella gioia del riso, nell'amarezza del pianto,
che pure trova motivo di riscatto, nel barlume



vivace di una parola, di un gesto,
che recano tutta la pregnanza dell'espressione
del senso più recondito delle cose.
Pianto e riso: esperienza agli antipodi,
che pure trovano la sintesi felice nel ricordo
e nel gioco di sentimenti di una forza
arcana, più forte dell'attrazione del Nulla,
più vibrante del vento che passa tra gli alberi
della foresta, e muove le fronde, come un lieto
messaggio di speranza. in un sorriso, in una stretta
di mano, in un abbraccio.
messaggio di speranza.

● LICIA SPESSATO

11 Febbraio 2022

L'11 febbraio si celebra la Giornata Mondiale del Malato, istituita nell'anno 1992 per volontà di Papa S. Giovanni Paolo II. La ricorrenza, arrivata quest'anno alla sua trentesima edizione, è stata voluta dalla Chiesa Cattolica per non dimenticare chi soffre e chi si prende cura dei malati. La data scelta per questo appuntamento non è casuale: viene celebrato l'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes.

Venerdì 11 febbraio 2022, alle ore 15,45, nella nostra bella Chiesa della Casa di Riposo addobbata con bellissime piante, si è svolta una S. Messa officiata dal nostro caro don Flavio Pace. Questa S. Messa



ha avuto una doppia valenza: finalmente, dopo molti giorni di "clausura" da parte degli ospiti nelle loro stanze a causa della ben nota Pandemia, è stato il primo pomeriggio di uscita per andare in Chiesa con mascherina e partecipare alla funzione, che ha assunto un secondo aspetto, quello del ringraziamento alla nostra Madre Santissima, per aver aiutato molti ospiti a superare il contagio ed essere divenuti negativi ai tamponi, e preghiamo anche per gli altri affinché tutti possano partecipare alle funzioni in Chiesa: la S. Messa domenicale, il S. Rosario e tutte le altre ricorrenze religiose, insieme alla gentilissime Suore.

Don Flavio, dopo la lettura del Vangelo, ha illustrato il senso di questa particolare giornata, facendo anche riferimento al messaggio di Papa Francesco che ha invitato a prendersi cura dei malati. L'appello assume un significato ancora più importante in questo momento di pandemia che non permette di essere accanto ai propri cari.

"La vicinanza è balsamo prezioso, sostiene chi soffre in malattia".

Durante la S. Messa le preghiere sono state accompagnate dal suono all'organo eseguito dalla chiarissima direttrice d'orchestra suor Narjis. Al termine della S. Messa, dopo la benedizione, don Flavio, con il SS. Sacramento e con un manto bianco (velo omerale) a protezione dello stesso, è passato da tutte le stanze dei quattro piani della Casa, benediciendo gli ospiti.

È stata una cerimonia non solo per gli infermi ma, nel contempo, anche nel ricordo di coloro che ci hanno lasciato. Preghiamo e chiediamo benedizioni alla nostra Madre Celeste, soprattutto perché, con l'andare avanti con gli anni, diventiamo più fragili. Lei ci ascolterà e ci esaudirà, perché una Madre non abbandona mai i suoi figli. Madonna Santissima benedici e proteggi la nostra comunità. Noi ti preghiamo.

ADALBERTO NICOLÒ
OSPITE DELLA CASA

Casa di Riposo "Madonna della Salve"

La mia fantasia vola lontano, in alto

Contagiata per la seconda volta dal Coronavirus, trascorro il mio tempo da sola in camera, ricamando una tovaglia per l'altare. Nel frattempo la mia fantasia vola lontano, in alto. Mi sembra di vedere, lassù, la Beata Fondatrice circondata da tante sue figlie suore, e mi tornano i ricordi del passato.

Ecco l'instancabile suor Bernardina, sempre pronta ad aiutare tutte, pur con tanto lavoro, sempre serena e dolce nel parlare. Quando l'oculista le disse che per la sua vista non si poteva fare più nulla, accettò rassegnata la volontà di Dio.



Ecco suor Irene, l'apostola dei carcerati, umile, silenziosa e pia; pregava per tutte le persone che avvicinava.

Vedo l'umile suor Andreina percorrere le stesse strade della Fondatrice per la questua dei poveri della casa di Quargnento (AL). Tornava a casa la sera molto stanca, ma serena. Pregava tanto e parlava poco. Vedo suor Olga sorridente e piena di umorismo, sempre pronta ad aiutare tutti e disponibile alla volontà di Dio. Accettò una grave malattia: la visse con spirito di penitenza, senza appesantire gli altri, dando buon esempio.

Che bello! Quante mie consorelle si sono santificate camminando sulle orme della Beata Teresa Michel! Ora, in cielo, tutte godono della visione beatifica del Signore.

Sgorga spontanea la mia preghiera: «Care sorelle, pregate per noi che siamo ancora sulla terra, specialmente in questi tempi tristi della pandemia».

Ed ecco finalmente una buona notizia: nella nostra casa siamo risultate tutte negative al virus e possiamo quindi incontrarci. Le nostre anziane signore ospiti sembrano risorte ed esultano di gioia. Finalmente, dopo tanto tempo ci rivediamo, la vita riprende il suo ritmo di prima e i nostri volti tornano sorridenti e gioiosi, proprio come a primavera quando si risveglia la natura!

In questi giorni abbiamo atteso la festa della Madonna di Lourdes, perché è la festa dei malati, e quando l'età oscilla dagli ottanta in su, tutti siamo un po' malati. Poi c'è stata la celebrazione della S. Messa nella nostra cappella, l'unzione sacramentale degli infermi e la solenne benedizione eucaristica. Per l'occasione hanno concelebrato il parroco della Parrocchia di Ognissanti don Walter Groppello e il nostro cappellano don Davide Santiago, sacerdoti orionini.

Alla fine è arrivato un buon pranzo col dolce. Le feste da noi sono così: prima con il Signore datore di ogni vita e dono, dopo fra noi in fraternità. Con il cuore colmo di gioia, sale a Dio il nostro grazie per il dono meraviglioso del suo immenso amore.

SUOR VITA GALANTE PSDP

Antica benedizione irlandese

Antichi gesti con formule e rituali millenari hanno caratterizzato, da sempre, la storia di tutte le religioni, e non solo quella cattolica cristiana. Benedire, anche da parte di un laico, qualcuno o qualcosa è, credo, un atto di grande empatia e generosità, è la partecipazione attiva e gioiosa alla vita di altri. Si esce dai propri confini per raggiungere, con una sola potentissima frase e anche solo con il pensiero, chi è in prossimità e chi è lontano, il singolo e la collettività. La chiesa usa tante modalità di benedizioni, una per ogni ambito specifico: le benedizioni papali, quelle Urbi et Orbi, quelle eucaristiche, quella

Incisione, Il sacerdote benedice i migranti



Pasquale, degli animali, della casa, e tante altre, che portano con loro la riflessione sull'evento, oggetto della cerimonia stessa. Cerimonie ben auguranti per la vita di qualcuno che poi, proprio in virtù della benedizione, agirà in maniera saggia e giusta e sarà positivamente protetto e ispirato nel suo operare. Aldilà delle prescrizioni ufficiali e rituali, che vogliono e devono rappresentare un esempio di grande abbraccio cristiano e il dono di sentirsi affiancati nel camminare, la benedizione, nella sua essenza, pronunciata da chiunque senta il desiderio di "ben dire", credo sia anch'essa forte, potente e conservi tutto il suo significato originario. "Dio ti benedica", pronunciato da chi ci ama e vuole il nostro bene, ci mette in sintonia con l'immensità divina, e può farci viaggiare per il mondo con più forza e fiducia.

*«Possa Dio darti...
per ogni tempesta un arcobaleno,
per ogni lacrima un sorriso,
per ogni affanno una promessa
e una benedizione in ogni prova,
per ogni problema della vita
un amico fedele con cui dividerlo,
per ogni sospiro una dolce canzone
e una risposta per ogni preghiera!».*

(Benedizione irlandese)

◀ RITA MEARDI



incontri di preghiera, come l'adorazione silenziosa davanti a Gesù nel Tabernacolo, la condivisione della Parola e del Pane di Cristo, il canto al Signore, la recita fervorosa del rosario in onore di Maria, madre di Gesù e nostra, le preghiere di intercessione alla nostra beata Teresa Grillo Michel. La preghiera è l'olio che, nascostamente, si lascia ardere per alimentare la fiamma della fede della Chiesa e di noi credenti; è l'olio necessario alla fedeltà quotidiana di ogni stato di vita e vocazione.

Nella nostra cappella, per ore, con la corona del rosario fra le mani, vi sosta la signora Miroslawa, madre di suor Bożena, quasi a voler imitare la nostra Fondatrice, sempre vigile e costante nella preghiera. Vi sono famiglie provate dal dolore, a volte, per la perdita di un loro congiunto, e giovani studenti cristianamente impegnati nel loro ambiente: tutti cercano conforto in Dio, forza di vivere, speranza nel bene. Gli "Amici di Madre Michel", sempre presenti nelle nostre celebrazioni liturgiche, trovano nella Beata un grande e coinvolgente esempio di fede e carità.

Da queste presenze significative scaturisce, in noi suore, la disponibilità e lo slancio a fare di più: raggiungere nelle proprie case altre persone con cui dialogare e fare amicizia, pregare, confortare, aiutare. Attraverso questi incontri, non privi di momenti conviviali e di allegria, il Signore ci fa la grazia di scoprire la gioia autentica del vivere la vita, che non è donare qualcosa ma è donare qualcuno: Lui.

Per questo, ringraziamo e lodiamo il Signore per il dono della nostra vocazione ad essere una chiesa viva, che si arricchisce continuamente camminando insieme. Lo vogliamo fare con la stessa passione con cui Cristo ogni giorno viene in ciascuno di noi, e con la stessa disposizione della nostra Fondatrice: *«Che ciascuna figlia della Divina tua Provvidenza si glori di essere una fontana posta sulla pubblica via, ove tutti possono attingere soccorso ad ogni ora».*

◀ SUOR TATIANA DE SOUZA MOREIRA PSDP

DALLA POLONIA

La nostra casa

**dove condividiamo la gioia e l'emozione
che ogni incontro con l'altro ci dona**

La nostra casa, in Bialistok, è molto bella, semplice, accogliente; è un luogo dove incontriamo i giovani, alcuni nuclei familiari e gli "Amici di Madre Michel": presenze significative con persone desiderose, come noi, di incontrare Dio e di volersi bene. Maggiormente sono



DA ALESSANDRIA

Casa Madre

Madre Michel mi disse ...

Da "La Voce Alessandrina", Lettera al Direttore

Gentilissimi direttore e redazione, domenica 23 gennaio è stata la festa liturgica della Beata Madre Michel Grillo. Io (che vissi insieme con lei per 11 anni) ricordo di lei un insegnamento che vorrei fosse trasmesso a tutti i giovani d'oggi. Un giorno, in seguito a un

fatto occasionale, (io allora avevo 7 anni) ci disse queste testuali parole:

«Brave bambine, fate qualcosa, fatela molto bene, fatela molto bene perché qualcuno sia contento!».

Questa frase vorrei giungesse da parte di chi, come voi, ne ha la possibilità, a tutti i giovani:

«Brave bambine, fate qualcosa, fatela molto bene, fatela molto bene perché qualcuno sia contento!».

Vi ringrazio e vi saluto cordialmente.

UNA LETTRICE



Istituto Divina Provvidenza

Istituto, una grande casa

È assai difficile raccontare e riassumere in un articolo ciò che si condivide e si partecipa su questo meraviglioso periodo in una struttura come l'Istituto.

In alcuni sentiti momenti ho provato le sensazioni che hanno piacevolmente caratterizzato la quotidianità degli ospiti di questa grande casa. Ho appositamente utilizzato il termine Casa, che per molti e soprattutto per le Ragazze, l'Istituto rappresenta: una grande Casa, dove hanno, finalmente, trovato un luogo sicuro, un conforto ed amorevoli cure, che con il trascorrere del tempo diventano gesta importanti e rassicuranti, come in questo ultimo periodo in cui ognuna di noi è costretta a vivere ormai da due anni.

Infatti, questa invisibile e terribile pandemia ha stravolto tutte le nostre abitudini, aggredendo la nostra vita sotto molti aspetti, privandola della socializzazione, della relazione e della convivenza, intaccando anche gli affetti più cari. Vivendo in una grande Casa come l'Istituto è, nonostante tutto, il ritrovamento di una seconda grande famiglia allargata in cui tutti possano riavere quel senso di partecipazione e di condivisione quasi dimenticata.

■ In Istituto si presentano in ogni periodo dell'anno momenti particolari. A dicembre un gruppetto di Ragazze hanno vissuto una gradita sorpresa: sono state invitate dal direttore di Villa Pomela, una residenza sita nelle vicinanze di Alessandria, a partecipare ad un gustosissimo pranzo di Natale. La Villa del 1700 era adibita a sanatorio, ora invece, dopo la ristrutturazione è diventata un albergo per eventi, cerimonie, banchetti.

Le Ragazze tutte eleganti, in compagnia delle suore e di alcune operatrici, hanno assaporato un ricco menù e sono state accompagnate in una sala da pranzo molto elegante con addobbi natalizi che la rendevano ancora più affascinante.

Il gruppo delle Ragazze, oltre allo speciale pranzo, ha vissuto un'emozione particolare nell'essere accolto ed accompagnato da tutto il gentile staff e alla fine del pranzo ognuna di loro ha ricevuto in dono una pallina natalizia con il proprio nome a ricordo di questa giornata trascorsa in armonia e piacevolmente bene, dopo tanti mesi di forzata chiusura. Gli sguardi di ogni singola Ragazza erano illuminati come le luci colorate che illuminavano i lunghi corridoi della grande Villa e la loro contentezza era indescrivibile.

■ Sempre a dicembre, l'Istituto si veste di luci, colori e addobbi. In ogni corridoio viene allestito il tradizionale presepe che varia per dimensione, aspetto e particolarità in ogni suo allestimento, suscitando i più svariati messaggi. Non solo i corridoi, ma anche le sale, le verande vengono addobbate con i più diversificati simboli. L'attenzione viene catturata dai numerosi lavoretti creati dalle numerose ospiti durante le attività preposte, che con interesse e con molta voglia di fare, si mettono in gioco, nonostante la manualità ridotta di alcuni, per partecipare al momento molto sentito e vissuto. Tutto ciò aumenta la gioia e la felicità dell'attesa del Divin Redentore, che ogni anno nasce per colmarci e renderci sempre armoniosi. Il Natale all'Istituto è sempre pieno, atteso e vissuto.

■ Altro momento in cui le emozioni ritornano vive e rivissute è gennaio, mese in cui si ricorda la Fondatrice nella sua ascesa al cielo. Questa festa è particolarmente sentita: dalle ospiti più anziane che hanno sentito molto parlare di Madre Teresa Michel, una di loro è la grande testimonianza vivente per aver conosciuto la Beata; da tutte le Ragazze, ovvero i Tesori della Madre, coloro cioè che si affidano senza pregiudizio, senza alcun timore, senza tanti complimenti, ma con semplicità, rivolgendo il saluto alla grande Donna che, spogliandosi dei beni, ha accolto tutte loro con un grande sorriso e il cuore pieno di amore. Gesto ripetuto ancora oggi attraverso le sue Figlie Spirituali, rispondendo ad una sempre più attuale richiesta di bisogno che con il tempo muta, ma che rimane nella primordiale ricerca di essere accolti per come si è, per essere accuditi e soprattutto amati.



La settimana che precede questa festa è molto intensa. Le Ragazze, infatti, sono molto propositive per rendere sempre attuale questo giorno, proponendo situazioni che ricordano la figura della Madre con molteplici elaborati, ricercando la novità del tempo vissuto. Questa volta è stato creato il cartellone, ma non si tratta del solito cartellone. Tutte le ragazze partecipanti hanno pensato ad una parola che riassume la figura della Madre Michel e la sua missione. Ogni volta che loro sono riunite con questo obiettivo, aleggia in innate emozioni come la commozione, la tenerezza, l'interesse e l'appartenenza alla Casa, che in assenza di questi piccoli grandi tesori, l'Istituto non sarebbe una vera Casa.

- Ci sono ancora altri momenti in cui, come in una Casa, festeggiamo tutte insieme riunendoci nei vari giorni di tutti i mesi per cantare gli auguri per la festa di compleanno, che ricorre abitualmente essendoci molte persone. Anche questa occasione permette di ricordare tutte le persone senza dimenticare nessuno. In questa circostanza, da protagoniste, oltre la festeggiata o il festeggiato del giorno, sono la condivisione, il ricordo, il pensiero. Pertanto, si organizza una prelibata merenda ed un coro sempre pronto a far festa ed intonare gli auguri alla compagna e o amica con la quale si condivide la stanza, lo spazio comune e la Casa, mettendosi in posa per scattare la foto ricordo del momento, per allontanare la nostalgia e quel senso di solitudine ancora presente per non aver potuto rivedere i parenti. Così, si attende in compagnia la desiderata riapertura della Casa.

ORIANA SCALZI
EDUCATRICE

Aria buona... per la vita

Vi ricordate C1-P8 il piccolo e simpatico robot di "Guerre stellari"? Ecco, il concentratore di ossigeno che è arrivato all'Istituto Divina Provvidenza Madre Teresa Michel di Alessandria un po' gli assomiglia, a cominciare dal colore bianco, ma fa ben altro: è un dispositivo sanitario che prende l'ossigeno dall'aria ambiente e, attraverso filtri e setacci molecolari, prepara Ossigeno puro al 96% da somministrare alle persone che non riescono a respirare bene a sufficienza.

Attraverso maschere o boccali è possibile dare ossigeno a chi ha crisi d'asma improvvise, infezioni polmonari, aggravamenti repentini di broncopatie croniche, enfisema, ecc. cioè in tutte le situazioni in cui la quantità di ossigeno è scarsa e il nostro organismo rischia di non farcela più a sopravvivere.

Ovviamente tutti adesso pensiamo all'infezione dovuta al Covid-19 ma ci sono anche tante altre situazioni in cui dare ossigeno significa dare vita, e darlo subito, senza indugio, senza aspettare.

Il Rotary USAID ha scelto di donare concentratori di ossigeno alle RSA, soprattutto quelle più lontane dagli ospedali, a quelle più grandi con tanti ospiti fragili e disabili, proprio per aiutare a garantire assistenza immediata ed efficace nelle situazioni di emergenza respiratoria.

A marzo 2022 un concentratore di ossigeno è quindi arrivato all'Istituto Madre Teresa Michel di Alessandria, dove oltre 230 ospiti di età diverse, disabilità e fragilità diverse, situazioni cliniche diverse ma pur sempre impegnative, hanno ora una tutela in più, grazie all'aiuto del Rotary USAID attraverso il Distretto 2032, che ha fatto da tramite fra gli Stati Uniti e la città piemontese, che ha materialmente portato questo speciale "C1-P8" nella Struttura.

DOTT.SSA MARIA GRAZIA PASQUOLA

Casa di Quargnento

La festa della Madonna di Lourdes

Venerdì 11 febbraio, presso la nostra Casa di Riposo di Quargnento (AL), si è celebrata la festa della Beata Vergine di Lourdes, nel giorno della sua apparizione.

La santa Messa è stata celebrata dal nostro parroco don Mario Bianchi, che ha fatto un'omelia molto toccante. Tra l'altro, alla fine, citando il messaggio di Papa Francesco per la scorsa Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2022), quando chiede ai cristiani di essere architetti e artigiani della pace, egli commenta:

«Architetti e artigiani di opere come le case fondate dalla Beata Madre Teresa, architetti e artigiani di carità e di pace anche noi, sacerdoti, religiose e laici, lì dove siamo.

Chiamati ad essere "architetti" per metterci la fatica del pensare, intellettuale, la progettazione e l'organizzazione; chiamati ad essere "artigiani" per abbracciare coloro che ci mettono le mani, le braccia, la creatività e la fatica corporale.

Due caratteristiche diverse ma complementari, che servono a noi e anche a voi religiose, architetture e artigiane della carità per continuare a costruire qui o dove la Divina Provvidenza vi chiamerà, opere di evangelica carità; per continuare a chiamare ed accogliere "i fratelli e sorelle più piccoli", sempre guardati da Dio. In questo sguardo di Dio voi sorelle siete le sue pupille e la sua bocca, le sue mani e le sue braccia, le architetture e le artigiane di quest'opera di amore e di salvezza che Dio continua a costruire nel mondo».



Al termine della Messa si è svolta la processione eucaristica in tutti i reparti, con la benedizione a tutti gli ammalati. La grotta con la nostra Madonnina, che si trova nel cortile della casa, era illuminata con luci di diversi colori; lo sguardo fisso del Suo volto, ci dava forza e coraggio. Nelle nostre preghiere abbiamo ricordato tutti. Il pomeriggio si è concluso con momenti conviviali insieme alle suore venute da altre case.

● DONATELLA FADIN

- il Sindaco Paola Porzio e l'amministrazione comunale; il sig. Franco Gatti, la Protezione Civile, i volontari della Croce Rossa Italiana e tante persone che ci hanno fornito del materiale necessario;
- i nostri cari ospiti che, nonostante le difficoltà e i sacrifici, hanno dimostrato pazienza, capacità di adattamento e serenità per rassicurare i propri parenti.

● SUOR LIGI ODIILKARTIL PSDP

Il tunnel oscuro della pandemia

Il ricordo del primo anno di pandemia è associato alla paura di essere infettate e di contagiare gli altri; poi è subentrata una fiduciosa certezza che la mano potente di Dio non ci avrebbe abbandonato.

La criticità e drammaticità di quella esperienza, per la presenza devastante di un virus invisibile, ci hanno fatto sentire creature molto fragili e impotenti. Così è nato il bisogno di intensificare la nostra preghiera, personale e comunitaria, perché il Signore avesse pietà di noi e di ogni altra persona al mondo. Abbiamo invocato, particolarmente, la nostra Madre Fondatrice, che ha posto su di noi la sua materna protezione.

In tale grave situazione, abbiamo cercato di rispettare scrupolosamente tutte le misure di sicurezza, per tutelare noi stesse e gli ospiti, cercando nel miglior modo possibile, di alleviare i disagi. È stato favorito, ad esempio, il coinvolgimento delle famiglie, attraverso telefonate e video chiamate, per rassicurare sullo stato di salute e tutelare i legami affettivi. Condizionate, però, da misure sanitarie spesso drastiche, non sempre abbiamo potuto colmare tutti i loro desideri, e tuttora ce ne rammarichiamo.

Umanamente, è stato difficile. Tuttavia, questa Pandemia ci ha riportate alle origini della nostra fede, aiutandoci ad ascoltare i nostri cuori. Stiamo, infatti, percorrendo un cammino diverso, più unito al Signore, che è sempre con noi, più unito alle persone che ci stanno accanto con una fraternità più condivisa e significativa. Preghiamo intensamente, sicure che, prima o poi, usciremo da questo tunnel e vedremo la luce.

Noi suore della casa di riposo "Mad re Teresa Michel" di Quargnento, attraverso queste pagine, sentitamente vogliamo ora ringraziare quanti, in questo tempo di emergenza, in vario modo ci sono stati vicini:

- il personale infermieristico e tutti gli operatori, per la loro generosa dedizione;
- le suore della nostra Congregazione, per la preghiera e il sostegno vicendevole;
- il nostro cappellano don Mario Bianchi, che non ci ha fatto mancare il "pane spirituale";
- i parenti degli ospiti, per la loro pazienza, comprensione e collaborazione;
- la dott.ssa Anna Maria Pavia per la sua continua attenzione e il dr. Francesco Ricagni per la sua sorveglianza direttiva;



DALL'INDIA

Benedizione

di Imtiaz Dharker (poetessa indiana)

*La pelle si sgrana come un baccello.
Non c'è mai acqua a sufficienza.*

*Immaginane il gocciolio,
il piccolo tonfo, l'eco
in una scodella di latta,
la voce di un dio benevolo.*

*A volte, il flusso improvviso
della fortuna. Il condotto comunale scoppia,
l'argento si schianta al suolo
e il getto che scopre
uno scroscio di lingue. Dalle capanne,
un assembramento: ogni uomo donna
bambino dalle vie vicine
fa capolino, con pentole,
ottone, rame, alluminio,
secchi di plastica,
mani frenetiche,
e bambini spogli,
che gridano nel sole liquido,
i loro riflessi perfettamente lustrati,
luce che abbaglia
e la benedizione che canta
sulle loro piccole ossa.*



Grazie, Signore!

Il 2 ottobre 2021 è stato per noi un giorno bellissimo e indimenticabile. Attraverso la nostra professione perpetua, che è segno dell'unione indissolubile di Cristo con la Chiesa sua sposa, liberamente e per sempre abbiamo fatto l'offerta noi stesse a Dio, in modo definitivo, nella Chiesa e nella famiglia religiosa delle Piccole Suore della Divina Provvidenza.

La celebrazione ha avuto luogo nella cappella del Noviziato, in Kumbalanghy, è stata commovente e solenne, nonostante la partecipazione limitata delle persone, a causa della pandemia. Abbiamo pronunciato i voti evangelici di castità, povertà e obbedienza con cuore ardente, desiderose di amare Cristo e di servirlo nei nostri fratelli più piccoli, bisognosi e deboli, come voleva la nostra Madre Fondatrice. La santa Messa è stata presieduta da Sua Eccellenza Monsignor Joseph Kariyil vescovo di Cochin, nostro carissimo amico. Hanno condiviso la nostra gioia le consorelle, i familiari e gli amici, alcune religiose di altre congregazioni, diversi sacerdoti e parrocciani.

Ringraziamo infinitamente il Signore per questa immensa grazia a noi elargita. Grazie anche alla nostra superiora generale Madre Stella Cisterna e al suo Consiglio, alle sorelle della Delegazione India e a tutta la Congregazione. Tutte, da vicino e lontano, hanno fraternamente contribuito a rendere solida la nostra formazione. In special modo, onoriamo i nostri genitori che, attraverso l'esempio e il sacrificio, hanno acceso ed alimentato, in noi, la fiamma dell'amore di Dio e del prossimo. Grazie, infine, a coloro che, in vario modo, hanno contribuito a rendere bello questo giorno.

A tutti chiediamo il sostegno della preghiera e dell'amicizia buona, perché possiamo continuare a donare la nostra vita al Signore, accettando di compiere la sua volontà con gioia e fedeltà.

■ SUOR ANNIE MOL PUNNAKKAL E
SUOR SELMA NEDUNILATHU PSDP



pronunciando i voti di castità, povertà, obbedienza, nelle mani della superiora delegata suor Kochuthrsia Painedath.

La celebrazione si è svolta nella cappella della comunità di Kumbalanghy, dove le novizie sono entrate processionalmente dirigendosi verso l'altare, con la candela accesa. Erano seguite dalle consorelle e dai propri familiari, tutti visibilmente commossi e partecipi della loro gioia.

L'accesso delle persone è stato limitato al numero stabilito dal governo indiano, secondo le norme precauzionali del distanziamento. La celebrazione, comunque, è stata trasmessa in diretta streaming su youtube, per ampliarne la partecipazione.

Ha presieduto la cerimonia sua eccellenza mons. Joseph Kariyil, vescovo della diocesi di Cochin, e quattro sacerdoti hanno concelebrato. Molto toccante è stata la sua omelia, come pure il momento particolare della professione religiosa. In quella assemblea raccolta e silenziosa, ecco echeggiare, una dopo l'altra, la loro voce decisa e commossa: «Io... faccio voto a Dio di vivere la castità, la povertà e l'obbedienza, nella vita comunitaria, secondo le Costituzioni di questa Congregazione delle Piccole Suore della Divina Provvidenza. Disponibile allo Spirito Santo, voglio nella vita comunitaria impegnarmi nella edificazione della Chiesa, testimoniando l'abbandono filiale a Dio nel servizio dei fratelli, specialmente dei più bisognosi...». E con la benedizione, il celebrante consegnava loro il velo e la Regola di vita.

Intenzioni particolari di preghiera venivano proclamate e simbolici doni venivano portati all'altare: pane, vino, lampada accesa, fiori, frutti. Sempre animato dal canto, il rito proseguiva nel modo consueto, fino all'ultima preghiera della Messa.

Alla fine tutti ci siamo recati in sala, dove le neo professe hanno ricevuto i saluti e gli auguri dei partecipanti ed abbiamo consumato un appetitoso pranzo con torta finale.

Come tutti ci hanno augurato, chiediamo a Dio ogni grazia necessaria per rimanere fedeli alla nostra consacrazione religiosa, sempre generosamente impegnate a diffondere l'opera di Madre Teresa Michel in questa nostra terra o dove la volontà di Dio ci chiama a vivere.

■ SUOR REESHAL VALIAVEETIL PSDP

Quattro nuovi germogli

Ciò che dà entusiasmo alla vita è sempre una buona notizia, un incontro, una speranza, ed è questo che vogliamo ora comunicare.

Nonostante la situazione ancora complessa della pandemia, il 15 ottobre 2021, le nostre novizie: Divyamol Kollarezhath, Annie Christena Pereppattumanjaly, Mariya Valiyaparambil e Maria Delvia (prima candidata proveniente dal Tamil Nadu, stato nel Sud dell'India, rinomato per i templi indu) hanno pronunciato il loro "sì" al Signore,



Ritorno a scuola per festeggiare il Natale

Finalmente sono tutti sorridenti, dopo un lungo intervallo di assenza, gli alunni disabili di Poyya, che il 23 dicembre 2021, accompagnati dai loro genitori, sono tornati a scuola per festeggiare insieme il Natale del Signore. Avevano molto da raccontarci. Lo hanno fatto semplicemente, attraverso piccoli gesti ed espressioni affettuose.



D'altra parte, però, i genitori accusavano anche i loro capricci e qualche riluttanza a questo ritorno. La loro presenza ha efficacemente destato i nostri cuori appesantiti dal tempo del Covid, infondendoci nuovo vigore, fiducia e speranza.

Tutti recavano pacchetti regalo da offrire ai loro amici e si aggiravano nella scuola come per riappropriarsi di ciò che, per la lunga assenza, sembrava avessero smarrito. Hanno condiviso la gioia di vedere Gesù Bambino adagiato nel presepe e, attraverso un piccolo programma di intrattenimento, hanno espresso tanti auguri di buon natale, di ogni bene e pace nel Signore. Alla fine abbiamo tagliato la torta e scambiato i regali. I ragazzi sono tornati a casa con la speranza di rivederci presto.

Le persone con disabilità possono diventare soggetti socialmente attivi e dobbiamo dar loro la possibilità di diventarlo. Il dovere di tutti noi è quello di farci carico della loro stessa volontà e di assumerla, eliminando, tra l'altro, qualsiasi ostacolo psicologico e fisico che tenda a isolarla, abbattendo il pregiudizio, la negligenza che nasconde, umilia ed offende. Non dovrebbero mai mancare il rispetto e l'attenzione verso chi, da una posizione differente e svantaggiata, ci dimostra di essere in grado di insegnarci volontà e forza vitale.

Noi suore siamo molto felici e orgogliose di essere figlie di Madre Teresa Michel, la quale considerava come suoi tesori gli orfani e i diversamente abili. Come lei cerchiamo di offrire loro, concretamente, amore, attenzione, dignità.

◀ SUOR JOSEPHINE JENCY KOCHERY PSDP



to e atenção amorosa de uns com os outros. Do amor que nos torna capazes de aceitar e amar as pessoas tais como são. Do amor que nos estimula a ser melhores e dá sabor à nossa vida e missão!

Nossa Escola foi também acrescida e enriquecida de novos alunos que chegaram. Deus seja louvado!

Que o Senhor nos ajude a revelar à toda Comunidade Escolar, o nosso carisma, de abandono ao querer do Pai, no serviço amoroso aos pobres e necessitados; este carisma tão atual dentro de nossa Escola e no mundo sofredor de hoje!

◀ IRMÃ CLAUDIA DE FREITAS PSDP

DAL BRASILE

■ In questo tempo di pandemia e disoccupazione, d' accordo con il Comune di Rio de Janeiro, il nostro Educandato "Nazaré" apre le porte a bambini di 2 e 3 anni, dando inizio ad un'opera sociale di tanto valore umano, sociale, spirituale e di grande importanza per le famiglie a basso o senza reddito: un'opera di amore in un mondo che soffre.

Ô florescer do jardim "Nossa Senhora de Nazaré"

Educandário - Rio de Janeiro

Em pleno verão, brotou no jardim do nosso Educandário, lindas, novas e diversificadas flores, com a inauguração da Creche "Nossa Senhora de Nazaré", para crianças de dois e três anos. Assim, um suave ar primaveril perfuma o ambiente escolar! As vozes dos pequeninos, o barulho alegre que promovem com seus risos espontâneos, suas conversas, a graça e a inocência de suas brincadeiras estão no ar ... enfeitam, alegam e enriquecem a nossa Escola!

Um convênio com a Prefeitura do Rio de Janeiro nos presenteou com esta obra social de tanto valor humano, social, espiritual e de muita importância para as famílias de baixa renda ou de nenhuma renda, neste tempo de pandemia e desemprego!

Junto às nossas encantadoras florinhas, novos valores incorporaram o nosso quadro de professoras e funcionários! Sejam bem-vindos e bem-vindas! Muito esperamos da colaboração de vocês para que o Educandário "Nossa Senhora de Nazaré" seja, realmente um Templo de Amor! Templo do Saber!

Do amor que leva ao saber amar a Deus e fazer circular este amor em todo o ambiente, mediante uma convivência de acolhimento, respei-

■ Ripensando la pastorale giovanile in chiave vocazionale ed ecclesiale, suor Claudete ha organizzato un incontro online, coinvolgendo, insieme alle suore che operano in questo campo, anche la Madre generale e le Superiori maggiori con i rispettivi Consigli. È stato un incontro molto vivo e dinamico, di comunione e di partecipazione, che ci permetterà di continuare a dare impulso a una «nuova primavera vocazionale».

Uma experiência sinodal

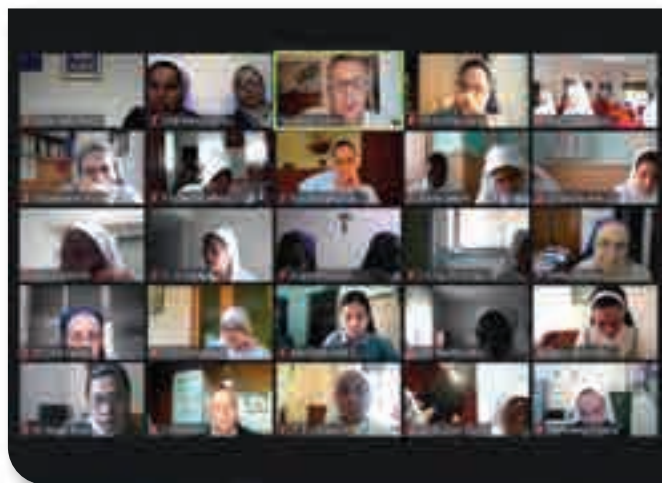
No espírito do Sínodo: Comunhão, Participação, Missão e acolhendo a sugestão de Madre Stella Cisterna de organizar momentos de partilha como Pastoral Vocacional Congregacional, foi com imensa alegria que realizamos no dia 19.02.2022 o 1º Encontro Online - PV América Latina, com a presença de diversas irmãs das demais nações onde estamos presentes.

O tema foi: **"Por uma Pastoral Vocacional Sinodal"**. Devido às diferenças de fuso horário, estabelecemos horário que favoreceu a agradável presença de cerca de 40 irmãs, providas da Itália, Índia, Argentina, Brasil, Polônia e África, com a grata surpresa de não só revê-las, mas também de contar com Madre Stella, Irmã Natalina - Provincial de Alessandria, Irmã Maria Neide - Provincial do Rio e Irmã Arituza - Provincial de Minas Gerais. Irmã Ligi nos introduziu com a oração da Fundadora. Foi gratificante sentir que somos a Família Michelina e que estamos no mesmo caminho de busca e esforços em prol das vocações. O entusiasmo, a leveza do momento, os olhares e sorrisos vistos em "janelinhas" va-



leram a pena! E o resultado das partilhas das experiências feitas e do interesse nos enriqueceu muito. Percebemos que as Irmãs estavam bastante espontâneas e com desejo de crescimento. A Pastoral Vocacional é carregada de jovialidade e este encontro nos renovou o entusiasmo, prazer, bom humor, enfim, a graça. Agradecemos a presença, o apoio e o incentivo da Madre Geral, das Provinciais, Conselheiras e de cada Irmã que participou. Isto nos mostra que o Serviço de Animação Vocacional, seja com palavras, com o testemunho e a oração pelas Vocações, é missão de todas nós, Pequenas Irmãs da Divina Providência e que deste Serviço, com a graça de Deus, depende o futuro da nossa família religiosa. Irmã Tatiana nos guiou na oração final em agradecimento. Que o Senhor nos abra sempre mais para estes momentos e que nos ajude a nos tornar verdadeiras animadoras em Cristo, o Animador por excelência!

IRMÃ CLAUDETE MÁRCIA DE OLIVEIRA PSDP



NELLA LUCE DEL SIGNORE



Suor Geny Lusía da Silva, nata a Visconde do Rio Branco (MG) Brasile, deceduta in Rio de Janeiro (RJ) il 6 ottobre 2021 all'età di anni 90, di cui 72 di vita religiosa.

Persona di grande simpatia, dolcezza e sensibilità, specialmente verso i più poveri e bisognosi. Sia nel servizio infermieristico, sia nel campo educativo, e in uffici di responsabilità all'interno della Congregazione, suor Geny ha cercato di amare e servire il Signore, riconoscendolo in ogni persona. Ovunque ha lasciato segni di pace, di gioia e di bontà, testimoniando di essere pienamente realizzata nella sua scelta di vita.

Negli ultimi anni ha dovuto allontanarsi dal lavoro per infermità, trasferendosi nella Casa "Sacro Cuore di Gesù" di Vassouras, dove ha vissuto serenamente, docile alla volontà di Dio, assidua nella preghiera, riconoscente verso tutti. I lutti della sua famiglia, le sorelle suor Maria da Conceição e suor Maria Luzia, sono stati un'occasione di fede e un forte motivo di preparazione all'incontro con il Padre.

Suor Rita Santa de Lima, nata a Macapá (Amapá) Brasile, deceduta a Macapá (AM) il 13 febbraio 2022 all'età di anni 54, di cui 30 di vita religiosa.

Da poco era rientrata da Benguela (Angola) dove più volte, nonostante la delicata salute, si era recata in missione, mossa dall'amore per Dio e per i fratelli più piccoli e bisognosi. Con la stessa dedizione ha svolto altre mansioni come collaboratrice in varie opere della Congregazione e in ambito pastorale nella chiesa locale. Principalmente ha esercitato la bellissima professione di fisioterapista per la cura e riabilitazione nelle aree della motricità a favore di persone molto povere. Era uno spirito aperto, semplice e cordiale, sempre pronta ad abbracciare tutto il mondo. Non solo offriva preghiere e sofferenze per le missioni, ma confezionava lavoretti vari il cui ricavo era devoluto a questo scopo. Sorella morte l'ha colta di sorpresa, donandole una luminosa pace senza confini. La preghiera per lei, da parte delle Suore, si unisce alla richiesta della sua intercessione per i

bisogni della Congregazione, della Chiesa, del mondo intero.

Non so quando

*Non so quando spunterà l'alba
non so quando potrò
camminare per le vie del tuo paradiso
non so quando i sensi
finiranno di gemere
e il cuore sopporterà la luce.*

*E la mente (oh, la mente!)
già ubriaca, sarà
finalmente calma
e lucida:*

*e potrò vederti in volto
senza arrossire.*

David Maria Turoló





PER GRAZIA RICEVUTA



Partecipazione attiva di Madre Teresa Grillo Michel

Alle ore 23.39 del 4 giugno 2018, giorno del mio compleanno, suonarono alla porta di casa, in San Gregorio di Catania (CT). Con mia moglie andai ad aprire e ci trovammo davanti due bimbi accompagnati da una anziana ex assistente sociale, Sara Battiato, che ce li presentò. Io, Corrado Michele Maria Campisi, cadevo dalle nuvole, mentre mia moglie Maria Teresa Sebastiana Torrisi, pedagoga, sapeva già tutto. Lei stessa aveva fatto richiesta, tramite Sara, di far giungere a casa nostra i due fanciulli, Mykita e Ihor, per un periodo di tre mesi, nel Progetto di Accoglienza dei bambini provenienti dalle Ex Aree di Chernobyl, per un risanamento psico-fisico.

Questi due pargoletti, di nove e dieci anni, entrambi belli, uno biondissimo, l'altro, il più grande, Mykita, castano chiaro, sorridenti, silenziosissimi, un poco *impauriti*, con due zainetti sulle spalle, subito, d'istinto, ci chiamarono "papi" e "mami". Felici li abbracciammo e subito, entrati in casa, offrimmo loro un pasto caldo. Fecero prima una doccia calda per ritemperarsi dal lungo viaggio fatto da Chernihiv, città del Nord Ucraina chiamata "Piccola Russia", per Catania, con un aereo fino a Napoli e poi in treno fino a Villa San Giovanni (RC), passando con il traghetto dalla Calabria a Messina dove erano attesi da Sara Battiato, per portarli in auto da noi.

Prima di coricarsi, nei letti già preparati da Maria Teresa, *per i figli tanto desiderati*, facemmo vedere loro la nostra casa. Giunti nella nostra camera da letto, dove teniamo un quadro del Cuore di Gesù e la Sacra Bibbia, ci impressionarono moltissimo quando entrambi si fecero il segno della Croce e baciaron la Bibbia. Erano di Religione Ortodossa e sentivamo che in loro c'era qualcosa di speciale. Furono accuditi e nutriti con tanto amore, e dopo le prime due settimane trascorse con noi, avevano già appreso molte parole in italiano. Un giorno, dolcemente, mi chiesero "i documenti". Io non compresi la loro richiesta, poi Maria Teresa mi informò che i due bimbi desideravano tanto essere adottati. Ma erano già pienamente nel nostro cuore come figli, tanto che, quando il 15 gennaio del 2019 dovettero partire per l'Ucraina, ritornando nel loro Internat di Chernihiv, piangemmo moltissimo. Insieme a tante cose necessarie e di loro gradimento, li dotammo anche di cellulare per comunicare con videochiamata. Ci facemmo delle belle foto, offrendo loro una copia, e una, per sentirci protetti da Dio, con l'intercessione di Santi a noi molto cari, l'accostammo alle loro immagini: Francesco di Assisi, Antonio di Padova... e Madre Teresa Grillo Michel, proprio nella Sua rivista che sempre ci giunge da Roma, dalla Casa Generalizia delle Piccole Suore della Divina Provvidenza, dove fummo accolti, "miracolosamente" e in via straordinaria, dal 2006 al 2008, quando ci dovemmo trasferire a Roma in quanto chiamato a servire la Marina Militare Italiana, nelle funzioni di Medico.

Iniziammo così il Percorso Adottivo Internazionale. Un percorso stremante, ma prezioso, al fine di ricevere il tanto agognato Decreto di Idoneità all'Adozione Internazionale dal Tribunale per i Minorenni di Perugia, dove ci eravamo successivamente trasferiti, città più vicina a Roma, dove svolgevo il mio servizio, ritenuta più idonea, se Dio ci avesse concesso la grazia nel ricevere Mykita e Ihor come figli adottivi, considerando anche il loro *impatto da stranieri in un nuovo mondo, anche quello scolastico, sentito più mite per l'acclimataggio*.

L'iter adottivo continuò con impegno e difficoltà. Sempre animati nel *far del bene*, più volte andammo a trovarli a Chernihiv, restando insieme anche per lungo tempo, e continuammo ad ospitarli a Catania per le vacanze natalizie e durante l'estate, consolidando tantissimo i nostri rapporti, diventando ancor più famiglia, *innamorandoci insieme*.

Dopo una lunga assenza per via del Covid-19, ci rivedemmo da fine luglio 2021 fino a metà ottobre e dalla fine di gennaio fino al 19 febbraio 2022. Infatti, avendo ricevuto il tanto atteso Decreto Internazionale di Idoneità per due bambini, se "fra loro fratelli", sempre dal Tribunale per i Minorenni di Perugia, siamo partiti da Catania giungendo prima a Kiev, poi a Cherenihiv, per il disbrigo delle ultime pratiche burocratiche. Insieme con Mykita e Ihor, divenuti ormai ragazzi, rispettivamente di 14 e 13 anni, abbiamo vissuto in un appartamento in affitto, ultima base in Ucraina.

Le preghiere costanti a Dio, alla S.V. Maria, a Tutti i Santi e a Madre Teresa Grillo Michel, alla quale siamo sempre molto devoti, sono state fondamentali per raggiungere il nostro agognato scopo, il nostro *'End State'* di ricongiungere definitivamente la nostra Famiglia con Mykita e Ihor.

Si può considerare il fatto "assai miracoloso", poiché siamo riusciti a rientrare incolumi a Catania il 19 febbraio 2022, prima del 24 febbraio quando in Ucraina iniziò un vero conflitto di Guerra Aperta, gravissima, disastrosa e distruttiva, con morti, feriti e case polverizzate da bombe.

Madre Teresa Grillo Michel ci ha senz'altro salvati, permettendoci di completare perfettamente la nostra "missione", costruita per quattro lunghi anni sull'amore, sempre contraccambiato dai nostri ragazzi, e sulla carità cristiana. Ora siamo felici, per sempre insieme con Mykita Salvatore Campisi e Ihor Franco Campisi, ai quali non solo siamo riusciti a dare il nostro cognome, ma pure il nome dei compianti nonni: il chirurgo Salvatore Torrisi per parte materna e Franco Campisi per parte paterna. Tra poco aggiungeremo loro altri nomi: rispettivamente Antonio Maria e Michele Maria, in debito ringraziamento alla S. Vergine e in onore di S. Antonio e dell'Arcangelo Michele, nonché del mio amatissimo nonno materno, Michele Dipasquale.

Crediamo fermamente che la Beata Madre Teresa Michel, pregandola sempre con tutto il nostro cuore, ci abbia magnificato a Dio, per Sua diretta e forte intercessione, affinché questo *grande miracolo* avvenisse: *diventare la famiglia Campisi, con Mykita e Ihor, per offrire loro un futuro migliore e una vita piena di ogni bene, soprattutto di ricchezze spirituali improntate sull'amore costante del "Prossimo tuo come te stesso"*, seguendo il secondo Comandamento di Dio.

◀ CAMPISI CORRADO MICHELE MARIA

SOTTOSCRITTA DA TORRISI MARIA TERESA SEBASTIANA

Se qualcuno dei nostri lettori, avendo ricevuto una grazia per l'intercessione della Beata Teresa Grillo Michel, la volesse comunicare agli altri, scriva la sua testimonianza che sarà inclusa nell'apposita rubrica della nostra rivista "Grazie ricevute". Inoltre, chi ha bisogno di qualsiasi informazione, è pregato di rivolgersi alla Postulazione della Causa di Canonizzazione, utilizzando questo indirizzo: Suor Maria Tamburrano - Postulazione Causa di Canonizzazione della B^a Teresa Grillo Michel - Via della Divina Provvidenza, 41 - 00166 Roma - Tel. 06 - 6626188.



SOTTO LA PROTEZIONE DELLA MADRE

A chi è come loro appartiene il Regno di Dio

Se Gesù ha fatto preferenze nella sua vita, secondo il Vangelo, possiamo certamente coglierle nei confronti dei più piccoli; quelli che nel Vangelo egli dice destinatari del Regno: «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 19,14). Dove al centro, però, più che la condizione umana della fanciullezza risulta essere piuttosto la caratteristica della "piccolezza", quando Egli esplicita meglio il suo pensiero affermando che: «a chi è come loro, (che) appartiene il regno di Dio» (Mc 10, 14b). Infatti, sempre secondo il vangelo di Marco (ma anche in Luca): «chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso» (Mc 14, 15 o Lc 18, 17). "L'essere come", perciò, sembra essere la modalità giusta per accettare e accogliere la possibilità di abitare il Regno che Gesù è venuto ad annunciare come prerogativa per la salvezza. Farsi piccoli, diventare come i bambini è, dunque, la condizione imprescindibile per abitare ed ottenere la vita vera, quella eterna, quella abitata dalla presenza del Padre. Chi si fa grande, davanti a Dio, non può gustare la bellezza e la grandezza dell'amore del Padre, che accoglie e si prende cura dei suoi figli. Chi pensa di bastare a se stesso non può lasciare spazio a nessun altro che possa mettere in crisi l'uso della propria libertà. I piccoli, per naturale propensione, si affidano, e si fidano, di chi li ha creati e si prende a cuore della loro crescita, rispondendo ai loro bisogni materiali e spirituali. È quindi una prerogativa di fede quella di divenire come i "bambini", se si vuole ottenere la possibilità di essere "beati" nel regno dei cieli. D'altronde anche S. Teresa di Lisieux osava chiamare il proprio percorso spirituale la "piccola via", avendo ben compreso cosa significasse "abitare il Regno di Dio" vivendo in pienezza la propria vocazione, da claustrale, nel mondo.

Chi si fa "piccolo", dunque, sa di aver necessità di qualcun altro che badi a sé. Chi si riconosce "piccolo" nei confronti del Padre, conosce che solo così si può vivere la propria condizione di figli di Dio, nonché di discepoli. Non c'è spazio per chi basta a se stesso nel Regno di cui i Vangeli ci parlano. "La buona notizia" è data sì a tutti, ma solo quelli che ne sentono il "bisogno", e la cercano, possono accoglierla pienamente. È per quelli che la "desiderano", perché sanno che solo nutrendosi di questa presenza si può crescere come uomini e donne maturi nella fede.

Chi crede, in definitiva, e vuole camminare sui sentieri del Regno sa che non può fare tutto da sé. Il discepolo conosce che per seguire il "maestro" deve mettere da parte l'arroganza e la pretesa del fare tutto in solitudine. Nessuno, del resto, si salva da solo. Ma senza una vera presa di coscienza nonché una propensione, che presuppone pure un atteggiamento di umiltà, non si può cercare di appartenere al "regno degli eletti". Tuttavia tutto ciò ci è dato per grazia. Ma la grazia stessa attecchisce là dove il terreno l'accoglie, la nutre e la fa crescere. Del resto, come dice bene Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, «non si può capire Cristo senza il regno che Egli è venuto a portare».

■ DON GIANLUCA BERNARDINI



Silvano Vecchiato,
Gesù e i bambini

**Enea Orru e
Yago Campanella**
Castel San Giovanni
Piacenza (PC)



Enea Russo
Alessandria (AL)



**Hania
Kornaszewska**
Varsavia - Polonia



**Jomaria
Pulickal**
Kannur (Kerala)
India



**Chriswin Paul
e Kingston Joe
Kallarakkal**
Kallarakkal (Kerala)
India



**Carol e
Catherine Pollayil**
Kandakadavu
(Kerala) India



**Federico e
Christian Pasi**
Abbiategrosso (MI)



**Steve
Puthenveetil**
Gothuruth
(Kerala) India



**Evlin
Mariya Pallan**
Mala (Kerala)
India



**Alonzo e
Angelo Rijo Pallan**
Mala (Kerala) India



**Ezekiel
Thekkepalackal**
Kattoor (Kerala)
India





ASPETTANDO LA CANONIZZAZIONE DELLA FONDATRICE

Uno sguardo di fede e di amore alla Beata Madre Teresa Grillo Michel

Non basta certo ricordarla e invocarla nel momento del bisogno o della sofferenza, ed è già una bella cosa, se poi non facciamo nessuno sforzo per imitarla nella quotidianità.

Non basta far funzionare le 'sue' opere di misericordia e carità, se poi non ci conformiamo al suo stile di vita, alla sua ricerca amorosa di santità, di conformarci nello Spirito al modo con cui si è conformata a Cristo suo Signore!



Donna di spirito e di azione, donna di fede e povertà, donna che ha vissuto in pienezza il suo tempo storico lasciando poi una traccia di vita e di carità eroica degna di essere imitata!

Se comprendiamo e seguiamo il suo ideale, è perché Dio stesso l'ha posta nell'oggi della sua Chiesa, perché possa spronare altre, tante persone a proseguire quel tipo di servizio nei confronti dei poveri, dei più abbandonati e bisognosi, degli ultimi e indifesi.

L'abbiamo scelta e rimane immagine viva del Cristo sofferente e abbandonato (anche glorioso) davanti ai nostri occhi che preferiscono il benessere e la facile comodità... ma lei ci invita a proseguire con entusiasmo la via della Croce e a non calcolare la fatica e la sofferenza che inevitabilmente ci feriscono e ci abbattano.

Resta davanti a noi, davanti ai nostri occhi come segno autentico di servizio e di speranza che la giustizia e la verità dell'uomo venga compresa e rispettata. Dobbiamo quindi essere degni di Tanta Madre e non arrossire se le difficoltà di oggi rendono ancor più difficile il cammino e sembra ci allontanino dal raggiungimento della meta. Lei resta come modello da seguire e come certezza che il percorso iniziato si può percorrere per conseguire il premio promesso.

Donna di autentica preghiera e di abbandono fiduciale alla Divina Provvidenza. Donna dal sorriso aperto ma non sdolcinato o affettato che invita ad affrontare la fatica quotidiana per coloro che soffrono e sono state 'cacciate' nelle periferie dei cuori e non solo della società.

Donna che ha semplicemente scelto il Cristo martire non pronunciando parole ma portando con fermezza il peso dell'umanità schiacciata dalla miseria e dal dolore. L'amiamo e vogliamo essere umilmente sue figlie sapendo che solo l'amore sarà il grado del nostro servizio nella Chiesa e nel mondo per il bene di tutti i fratelli.

PIO MARCATO OP



I FIORETTI DI MADRE MICHEL

Il brano riprodotto, riguardante Madre Michel, tratto dalla biografia di Carlo Torriani, mostra i contorni di una realtà quotidiana di grande ricchezza sul piano delle intenzioni e delle movenze narrative. Se ne coglie il gusto ingenuo ed evocativo di un altro testo meritatamente famoso e universale, che sono i "Fioretti di S. Francesco". Per questo abbiamo pensato di proporlo nello stile agile e sobrio dell'autore.

All'entrata del Piccolo Ricovero di Alessandria sta scritto questo sillogismo:

DOV'È LA FEDE
È L'AMORE

DOV'È L'AMORE
È LA PACE

DOV'È LA PACE
È BENEDIZIONE

DOV'È BENEDIZIONE
È DIO

DOV'È DIO
NON V'È MISERIA

La Fede dunque è la chiave che apre agli occhi di tutti il mistero della vita della Piccola Opera, fondata dalla Madre quasi contro il proprio volere, e germogliata come l'evangelico grano di senapa tra incomprendimenti ed ostacoli senza numero. Quando la Madre parlava della Divina Provvidenza si sprigionava dai suoi occhi tutta la sua Fede, e pareva volesse trasmetterla agli astanti. «Io non avevo, un tempo, - confessava - che una pallida idea delle meraviglie che la Divina Provvidenza compie ogni minuto nel mondo. ... Abbandonatevi completamente a Dio e poi toccherete con mano la Sua bontà...».

Ogni qualvolta la Madre si trovava senza pane, e naturalmente senza companatico, invitava tutte le ricoverate a mettersi in ginocchio, invocare l'aiuto Divino, baciare la terra: ed ecco, quasi miracolosamente, giungere il soccorso nelle forme più impensate. E il pane era ricevuto in ginocchio, e baciato dalla pia donna commossa fino alle lagrime.

La Fondatrice si privava anche del poco, per... sollecitare il Signore a dare il più.

Un giorno passarono dalla strada dei suonatori ambulanti e si arre-



starono sotto le finestre del Piccolo Ricovero. La suora addetta alla cucina non aveva che due lire per provvedere al vitto giornaliero, mentre soltanto l'acqua bolliva nelle pentole. Gettò ai miseri la moneta affinché si sfamassero e invitò le sue aiutanti, forzatamente disoccupate, a ballare, esclamando: «Allegria nel Signore!». Improvvisamente squillò il campanello, si presentò alle porte una vecchietta mal vestita e consegnò settecento lire, dicendo di essere mandata dalle anime del purgatorio.

Del resto quali furono i momenti in cui vedemmo la Signora Madre più felice...? Quelle sere in cui,

dopo avervi attinto abbondantemente per le sue opere buone, non trovava più nel borsellino se non medaglie sacre, che baciava con trasporto.

«Non c'è proprio più un soldo!», diceva con aria trionfante. Meglio così, quando Gesù vede il vuoto, pensa Lui a riempirlo.

E pareva proprio che Gesù fosse alla porta per recare soccorso. Infatti si poteva essere certi che il borsellino all'indomani si riempiva in mille modi inattesi.

«Dov'è Dio non c'è miseria» conclude il sillogismo dell'entrata. «Abbiate Fede!» è la parola d'ordine di Madre Michel.



I NOSTRI BENEFATTORI



Cabiati Secondina, Cirio Ornella, Montaldo Franco, Rotary USAID - Distretto 2032, *Alessandria (AL)*; Cellere Lucia, Prando Valerio, *Frascaro (AL)*; Canciello Michele, *S. Agata Fossili (AL)*; Aragno Visconti Carla, Pugliese Eva, *Torino (TO)*; Matig Jessica, *Villa del Bosco (BI)*; Baldini Maria Laura, Locatelli Concordia, Ferri Anna Teresa, *Milano (MI)*; Calati Graziella, Chierigato Angelo, Recalcatti Carlo, Rognoni Marco, *Abbiategrosso (MI)*; Colombo Cesare e Marina, *Boffalora (MI)*; Zacchetti Teresa Maria, *Gaggiano (MI)*; Gruppo Missionario Duomo, *Monza (MB)*; Pellegatta Maria Giuditta, *Seregno (MB)*; Borgonovo, Silvano, Borgonovo Marinella, *Verano Brianza (MB)*; Cavaliere Anna, *Belgioioso (PV)*; Peruzzi Marta, *Vigevano (PV)*; Alita Giovanni, *Rapallo (GE)*; Galante Cenzina, *Bologna (BO)*; Mariotti Maurizio, *Ravenna (RA)*; Metka Kacin Beltrame, *Trieste (TS)*; Pagliarini Egidio, *Roma (RM)*; Cavone Vincenza, Iacobbi Beniamino, *Bari (BA)*; Sangiorgio Carmela, *Ginosa (TA)*.

*A tutti
esprimiamo
la nostra
profonda
gratitudine*



L'ANGOLO DEL BUONUMORE



«Il senso dell'umorismo è una medicina dell'anima». Lo ha detto Papa Francesco a Fabio Fazio durante l'intervista rilasciata a 'Che tempo che fa'. «Il senso dell'umorismo ti fa relativizzare le cose - ha osservato Bergoglio - ti fa gioioso, fa tanto bene...».



Benedire

*Benedetto è Iddio,
dell'esistere principio:
l'universo ne deriva
come raggio dalla luce.*

*Benedetta è la Terra,
che dell'uomo è dimora:
senza fede si oscura
come buio nella notte.*

*È il cielo benedetto,
che al mare si congiunge:
l'orizzonte si defila
come traccia d'infinito.*

*Tutto è da benedire,
l'aria, l'acqua, le sostanze:
ogni forma d'esistenza
è impronta dell'amore.*

*Benedetta è la vita,
se il bene la conserva:
non è mai benedetta,
se il male la corrode.*

Pietro Tamburrano



IN COPERTINA:

Beata Teresa Grillo Michel,
Olio su tela dell'artista Giuseppe Antonio Lomuscio

Nello sfondo, Cielo e mare si incontrano